

# Italia Multinazionale 2008

Le partecipazioni italiane all'estero  
ed estere in Italia

di

Sergio Mariotti e Marco Mutinelli

*Rubbettino*

Il rapporto si basa sui dati più aggiornati disponibili al momento della stampa.  
L'anno impresso sul titolo è quello relativo alla stampa del volume.

La ricerca alla base del presente Rapporto è stata condotta presso il Politecnico di Milano e R&P-Ricerche e Progetti.

La responsabilità in merito ai risultati dell'indagine e di quanto scritto nel presente volume è esclusivamente degli autori.

© 2009 - Istituto nazionale per il Commercio Estero

© 2009 - Rubbettino Editore  
88049 Soveria Mannelli - Viale Rosario Rubbettino, 10  
TEL (0968) 6664201  
[www.rubbettino.it](http://www.rubbettino.it)

Progetto Grafico: Ettore Festa, HaunagDesign

# Indice

Introduzione	pag. IX
LA SINTESI DELLA RICERCA	3
1. Le imprese multinazionali italiane all'estero ed estere in Italia: il quadro generale	3
2. La dinamica della multinazionalizzazione attiva	11
2.1. L'analisi di lungo periodo	12
2.2. L'analisi di breve periodo	18
2.3. Gli orientamenti geografici e settoriali	21
2.4. Nuove tendenze	26
3. La dinamica della multinazionalizzazione passiva	30
3.1. L'analisi generale	30
3.2. Gli orientamenti geografici, settoriali e territoriali	40
4. Conclusioni	46
LE PARTECIPAZIONI ITALIANE ALL'ESTERO	53
1. Il quadro generale	53
1.1. Gli orientamenti settoriali	54
1.2. Le direttrici geografiche	55
2. L'evoluzione nel tempo	61
3. Le tendenze più recenti	71
3.1. Il ritorno delle grandi imprese industriali	71

3.2.	L'espansione nei servizi . . . . .	pag 76
3.3.	La riscoperta del Nord America . . . . .	78
3.4.	Movimenti nei settori dell'alta tecnologia . . . . .	83
3.5.	Il maggiore spessore strategico degli investimenti nei Paesi emergenti . . . . .	85
4.	I Protagonisti . . . . .	87
5.	Le partecipazioni all'estero nell'industria manifatturiera . .	91
5.1.	La distribuzione settoriale . . . . .	93
5.2.	L'articolazione geografica . . . . .	102
6.	Le partecipazioni all'estero negli altri settori . . . . .	104
6.1.	Industria estrattiva . . . . .	104
6.2.	Energia elettrica, gas e acqua . . . . .	104
6.3.	Costruzioni . . . . .	108
6.4.	Commercio all'ingrosso . . . . .	109
6.5.	Logistica e trasporti . . . . .	111
6.6.	Servizi di telecomunicazioni e informatica . . . . .	113
6.7.	Altri servizi professionali . . . . .	115
	Allegato - Le principali multinazionali italiane . . . . .	117
LE PARTECIPAZIONI ESTERE IN ITALIA . . . . .		149
1.	Il quadro generale . . . . .	149
2.	L'origine geografica delle partecipazioni estere . . . . .	155
3.	La distribuzione territoriale delle imprese partecipate . . .	169
4.	Le partecipazioni estere nell'industria manifatturiera . . . .	172
4.1.	La dinamica di lungo periodo . . . . .	172
4.2.	La distribuzione settoriale . . . . .	179
4.3.	L'origine geografica degli investitori . . . . .	189
4.4.	La distribuzione territoriale . . . . .	193
5.	Le partecipazioni estere negli altri settori . . . . .	197
5.1.	Industria estrattiva . . . . .	197
5.2.	Energia elettrica, gas e acqua . . . . .	198
5.3.	Costruzioni . . . . .	200

5.4	Commercio all'ingrosso	pag 202
5.5	Logistica e trasporti	202
5.6	Servizi di telecomunicazione e di informatica	206
5.7	Altri servizi professionali	209
APPENDICE - NOTE METODOLOGICHE		213
1.	La metodologia di base e le fonti	213
2.	Le differenze rispetto alle analisi basate sugli IDE	218
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI		221



# Introduzione

La ricerca “Italia multinazionale” studia l’internazionalizzazione delle imprese, via investimenti diretti esteri (IDE) in entrata e in uscita dal nostro Paese. Oggetto di indagine sono dunque le imprese multinazionali (IMN) le cui attività coinvolgono l’economia italiana, ovvero:

- le IMN a base italiana e le relative imprese partecipate all’estero;
- le imprese italiane partecipate da IMN a base estera.

Al riguardo, la ricerca ha come campo di indagine il sistema industriale e i servizi che ne supportano le attività. In modo puntuale, i settori considerati sono<sup>1</sup>: industria estrattiva e manifatturiera; energia, gas, acqua; costruzioni; commercio all’ingrosso; logistica e trasporti; servizi di telecomunicazione; software e servizi di informatica; altri servizi professionali.

Sia per l’insieme, sia per ciascuno di questi settori, ulteriormente disaggregati, vengono svolte analisi circa la consistenza, la dinamica evolutiva, la qualità e le caratteristiche economiche della *multinazionalizzazione attiva* (in uscita) e *passiva* (in entrata). In particolare, per ciascuna impresa – casamadre e partecipata – coinvolta nei processi considerati, vengono reperiti i dati economici essenziali (fatturato, dipendenti, valore aggiunto, tipologia produttiva, localizzazione delle attività, struttura proprietaria, ecc.), con riguardo a tutti gli *assets* che definiscono la sua dimen-

1. Corrispondenti ai seguenti codici della classificazione Ateco 2002: 11-37, 40-41, 45, 50-51, 60-63 (escluso 63.3), 64.2, 71-74.

sione multinazionale, siano essi relativi ad attività produttive, commerciali, di ricerca e di servizio.

Per implicita differenza da quanto sopra indicato, sono quindi esclusi dall'analisi, salvo eccezioni che verranno segnalate, sia taluni settori che pure si intrecciano in misura rilevante con le attività censite, quali l'intero comparto finanziario (banche, assicurazioni, servizi finanziari, holding), sia altri settori, importanti, ma con minore grado di interazione con il fulcro della presente analisi: agricoltura, servizi immobiliari, distribuzione al dettaglio, turismo, servizi sociali e alle persone. Nel primo caso, l'esclusione è in parte motivata dall'impossibilità di usare variabili economiche omogenee per misurare la consistenza e la qualità delle attività internazionali coinvolte.

Nello svolgimento della ricerca è stata assunta una soglia dimensionale minima per la rilevazione delle imprese partecipate, pari a un giro d'affari all'estero, e in Italia per le partecipate delle IMN estere, di 2,5 milioni di euro. La soglia è stata fissata per delimitare il campo di indagine per il quale la rilevazione si è posta l'obiettivo di raggiungere la copertura dell'universo. Tale soglia, peraltro, non è stata utilizzata per escludere dall'analisi le partecipazioni di taglia a essa inferiore di cui si sia venuti a conoscenza, le quali sono state a pieno titolo considerate. Semplicemente, al di sotto di tale soglia, l'indagine non è stata in grado di identificare la totalità delle iniziative.

La rilevazione riguarda le modalità di internazionalizzazione di natura *equity*, includendo partecipazioni azionarie di maggioranza e di minoranza in sussidiarie, filiali, affiliate, joint venture, incroci azionari a supporto di alleanze strategiche. Al riguardo è bene sottolineare come in tal modo essa non si limiti alle sole iniziative che determinano flussi di IDE, poiché, come noto, solo una parte, ancorché rilevante, delle suddette operazioni internazionali si finanziano tramite movimenti registrati nella bilancia dei pagamenti, essendo possibile reperire risorse finanziarie complementari sui mercati locali di insediamento<sup>2</sup>.

2. Le differenze principali tra le analisi qui proposte e quelle basate sugli IDE sono illustrate nell'Appendice metodologica.



Dall'indagine sono escluse le forme “leggere” di internazionalizzazione, corrispondenti a quell'ampia varietà di accordi *non equity* con cui le imprese danno impulso al proprio coinvolgimento estero. La numerosità e l'articolazione di queste forme sono tali da rendere la loro rilevazione fuori dalla portata di questa ricerca.

Infine, l'indagine non censisce le forme di *imprenditorialità all'estero*, ovvero la nascita di imprese a opera di imprenditori di origine diversa da quella del paese di insediamento. Nel passato, il nostro Paese è stato oggetto di attenzione da parte di imprenditori esteri che hanno dato origine a imprese che non sono divenute parte di IMN, ovvero che non hanno stabilito legami proprietari con imprese localizzate nel paese di origine dell'imprenditore: nomi come Sutter, Niggeler & Kupfer, Hoepli evocano tale processo storico. Anche oggi sono numerose le imprese, artigiane e non, avviate da imprenditori stranieri e immigrati nel nostro Paese<sup>3</sup>.

Sul fronte opposto, è diffusa e ormai consolidata la presenza di *imprenditori italiani all'estero*, particolarmente nei Paesi del bacino del Mediterraneo e dell'Europa centrale e orientale. Il Paese esporta *skills* imprenditoriali, soprattutto nel campo delle attività di tradizionale competitività dell'industria nazionale. I protagonisti di tale processo sono molteplici: soggetti che non hanno mai avuto o hanno abbandonato precedenti attività in Italia, ma anche familiari e collaboratori di imprenditori operativi nel Paese. Si è così estesa quella “area grigia” di iniziative che esprimono i legami cooperativi formali e informali esistenti tra nuovi imprenditori e imprese italiane che hanno delocalizzato fasi e prodotti e costruito una rete di collaborazioni produttive internazionali. Si tratta in alcuni casi di processi altamente pervasivi, ma che, salvo eccezioni rilevate, non configurano la nascita di IMN, sia perché mancano strutture proprietarie formali che integrino le attività, sia perché talvolta le relazioni di proprietà sono sostituite da legami familiari.

3. Ad esempio, nel 2006, ben il 43% delle nuove imprese avviate nel polo tessile di Prato sono gestite da stranieri, soprattutto di origine cinese (da «Il Sole 24 Ore», 22 febbraio 2007).

All'interno dei confini così delimitati, l'indagine si avvale di un metodo consolidato e dell'esperienza accumulata in più di venti anni di ininterrotta osservazione dei processi di internazionalizzazione del Paese. La banca dati Reprint, così costituita, è in grado di offrire un censimento pressoché esaustivo, le cui lacune sono, dal punto di vista della rilevanza economica dei fenomeni, di natura marginale.

Il presente volume presenta i principali risultati della rilevazione svolta nel corso del 2007 e in parte del 2008, la quale aggiorna le statistiche descrittive e le interpretazioni contenute nei precedenti Rapporti editi dalla Fondazione Manlio Masi (Mariotti e Mutinelli 2005, 2007, 2008a).

Il volume si articola nel modo seguente.

Il primo capitolo propone la sintesi della ricerca. Come tradizione, esso raccoglie i fatti e i dati essenziali che derivano dall'aggiornamento della banca dati Reprint: il quadro aggiornato all'inizio del 2007 (par. 2) e la dinamica recente dei processi di internazionalizzazione attiva (par. 3) e passiva (par. 4). Quest'anno, il capitolo contiene un'analisi più puntuale e allargata sulle recenti tendenze dell'internazionalizzazione delle imprese italiane, le quali sembrano delineare importanti elementi di novità rispetto al passato. Infine, nelle conclusioni, ci si sofferma su alcune interpretazioni di sintesi si richiama la necessità di un quadro virtuoso di politiche industriali di sostegno all'internazionalizzazione del Paese (par. 5).

I due capitoli successivi sono dedicati alle analisi di dettaglio, rispettivamente dei processi di internazionalizzazione attiva (cap. 2) e passiva (cap. 3) delle imprese italiane. L'appendice rende infine conto della metodologia utilizzata per la costruzione e l'aggiornamento della banca dati Reprint.

# Italia Multinazionale



# La sintesi della ricerca

## I. LE IMPRESE MULTINAZIONALI ITALIANE ALL'ESTERO ED ESTERE IN ITALIA: IL QUADRO GENERALE

Con riferimento a tutte e sole le attività che compongono il campo di indagine, l'aggiornamento all'inizio del 2007 della banca dati Reprint consente di delineare il seguente quadro generale (tab. 1.1).

Le imprese all'estero comunque partecipate da imprese italiane sono 20.974 (tra partecipazioni di controllo, paritarie e minoritarie). Il numero dei soggetti investitori (gruppi industriali e imprese autonome) ammonta a 6.244 unità. I dipendenti totali all'estero sono pari a 1.231.911 unità, mentre il fatturato realizzato dalle affiliate estere nel 2006 è stato di 401.825 milioni di euro. Le partecipazioni di controllo riguardano il 78,9% delle imprese partecipate, il 75,4% dei loro dipendenti e il 74,7% del fatturato totale. La presenza italiana all'estero è perciò tuttora caratterizzata da una quota non trascurabile di partecipazioni paritarie e minoritarie, sebbene nel corso delle ultime due decadi l'incidenza delle attività controllate sia cresciuta.

Sul fronte opposto, le imprese italiane partecipate dall'estero sono 7.152, con l'intervento di 3.961 imprese investitrici. Il totale dei dipendenti in Italia è di 852.741 unità, mentre il fatturato 2006 delle imprese partecipate è stato di 429.512 milioni di euro. Le partecipazioni di controllo sono in questo caso nettamente preponderanti, concernendo il 92,1% delle imprese, il 91,1% dei dipendenti e l'89% del fatturato totale.

Tabella 1.1 - Le partecipazioni italiane all'estero ed estere in Italia al 1.1.2007

	Partecipazioni italiane all'estero (a)		Partecipazioni estere in Italia (b)		(a) (b)
	Valore	%	Valore	%	
<i>Totale</i>					
Imprese investitrici (N.)	6.244	100,0	3.961	100,0	1,46
Imprese partecipate (N.)	20.974	100,0	7.152	100,0	2,93
Dipendenti (N.)	1.231.911	100,0	852.741	100,0	1,44
Fatturato (milioni euro)	401.825	100,0	429.512	100,0	0,94
Valore aggiunto (milioni euro)	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	84.553	100,0	<i>n.d.</i>
<i>Partecipazioni di controllo</i>					
Imprese investitrici (N.)	5.538	88,7	3.784	95,5	1,24
Imprese partecipate (N.)	16.547	78,9	6.587	92,1	2,51
Dipendenti (N.)	928.767	75,4	777.236	91,1	1,19
Fatturato (milioni euro)	300.211	74,7	382.239	89,0	0,79
Valore aggiunto (milioni euro)	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	75.952	89,8	<i>n.d.</i>
<i>Partecipazioni paritarie e minoritarie</i>					
Imprese investitrici (N.)	1.875	30,0	383	9,7	4,71
Imprese partecipate (N.)	4.427	21,1	565	7,9	7,84
Dipendenti (N.)	303.144	24,6	75.505	8,9	4,01
Fatturato (milioni euro)	101.615	25,3	47.274	11,0	2,15
Valore aggiunto (milioni euro)	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	8.601	10,2	<i>n.d.</i>

Nota: il numero delle imprese investitrici totali è inferiore alla somma delle imprese investitrici con partecipazioni di controllo e di quelle con partecipazioni paritarie e minoritarie, data la presenza di soggetti presenti in entrambe le categorie.

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE.

La composizione settoriale vede la prevalenza, sia in uscita che in entrata, dell'industria manifatturiera, ma con una non trascurabile differenza in termini di incidenza relativa: con riferimento ai dipendenti, la quota di questo comparto è del 73,6% per le partecipazioni italiane all'estero, ma scende al 60,9% per le partecipazioni estere in Italia (tab. 1.2). Di tale differenza beneficiano, sul lato dell'entrata, i settori terziari (logistica e trasporti, informatica e telecomunicazioni, altri servizi professionali), per i quali le partecipazioni estere in Italia continuano a prevalere nettamente sulle partecipazioni italiane all'estero. Per tutti gli altri settori, invece, la consistenza assoluta è maggiore per le partecipazioni in uscita.

Tabella 1.2 - Le partecipazioni italiane all'estero ed estere in Italia al 1.1.2007, per settore

	Partecipazioni italiane all'estero (a)		Partecipazioni estere in Italia (b)		(a) (b)
	Imprese	Dipendenti	Imprese	Dipendenti	Dip.
	<i>Totale</i>				
Industria estrattiva	213	16.151	26	1.272	12,70
Industria manifatturiera	6.183	906.623	2.414	519.447	1,75
Energia elettrica, gas e acqua	389	23.744	158	10.717	2,22
Costruzioni	1.015	46.387	113	8.836	5,25
Commercio all'ingrosso	10.317	146.687	2.785	108.871	1,35
Logistica e trasporti	1.318	27.068	389	53.624	0,50
Servizi di informatica e telecom.	511	36.217	446	77.987	0,46
Altri servizi professionali	1.028	29.034	821	71.987	0,40
Totale	20.974	1.231.911	7.152	852.741	1,44
	<i>Partecipazioni di controllo</i>				
Industria estrattiva	154	12.225	23	1.252	9,76
Industria manifatturiera	4.524	669.467	2.171	470.646	1,42
Energia elettrica, gas e acqua	270	18.345	103	3.463	5,30
Costruzioni	654	36.840	86	7.878	4,68
Commercio all'ingrosso	8.691	130.339	2.679	105.602	1,23
Logistica e trasporti	1.021	18.609	329	44.840	0,42
Servizi di informatica e telecom.	409	18.433	429	75.029	0,25
Altri servizi professionali	824	24.509	767	68.526	0,36
Totale	16.547	928.767	6.587	777.236	1,19

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE.

Ad un esame più di dettaglio (tabb. 1.3 e 1.4), le partecipazioni in entrata si caratterizzano peraltro ancora oggi per un maggiore spessore strategico. Il confronto basato sui dipendenti collegati a tutte le partecipazioni estere in entrata e in uscita premia infatti eccessivamente il lato dell'uscita, grazie alla presenza di una significativa componente di partecipazioni italiane in Paesi con funzione di produzione – dati i prezzi relativi di capitale e lavoro – polarizzata su tecnologie utilizzatrici di lavoro. In termini di fatturato, infatti, la consistenza delle partecipazioni in entrata mantiene ancora oggi il sopravvento su quella delle partecipazioni in uscita.

Tabella 1.3 - Le partecipazioni italiane all'estero al 1.1.2007, per settore

	Investitori (a)	Imprese	Dipendenti	Fatturato (mn. euro)
<i>Totale</i>				
Industria estrattiva	32	213	16.151	31.143
Industria manifatturiera	2.870	6.183	906.623	201.970
Energia elettrica, gas e acqua	46	389	23.744	12.073
Costruzioni	278	1.015	46.387	7.724
Commercio all'ingrosso	3.261	10.317	146.687	112.443
Logistica e trasporti	358	1.318	27.068	12.006
Servizi di informatica e telecom.	162	511	36.217	15.794
Servizi professionali	483	1.028	29.034	8.672
Totale	6.244	20.974	1.231.911	401.825
<i>Partecipazioni di controllo</i>				
Industria estrattiva	20	154	12.225	29.363
Industria manifatturiera	2.327	4.524	669.467	134.214
Energia elettrica, gas e acqua	35	270	18.345	6.915
Costruzioni	243	654	36.840	5.643
Commercio all'ingrosso	3.183	8.691	130.339	100.644
Logistica e trasporti	329	1.021	18.609	7.507
Servizi di informatica e telecom.	153	409	18.433	9.257
Servizi professionali	435	824	24.509	6.668
Totale	5.538	16.547	928.767	300.211
<i>Partecipazioni paritarie e minoritarie</i>				
Industria estrattiva	15	59	3.926	1.781
Industria manifatturiera	894	1.659	237.156	67.755
Energia elettrica, gas e acqua	30	119	5.399	5.157
Costruzioni	106	361	9.547	2.081
Commercio all'ingrosso	994	1.626	16.348	11.800
Logistica e trasporti	134	297	8.459	4.500
Servizi di informatica e telecom.	50	102	17.784	6.537
Servizi professionali	103	204	4.525	2.004
Totale	1.875	4.427	303.144	101.615

(a) Il numero di investitori si riferisce ai soggetti con almeno una partecipazione all'estero nel settore considerato. Il totale si riferisce al numero totale dei soggetti investitori con partecipazioni all'estero in almeno uno dei settori considerati.

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE.



Tabella 1.4 - Le partecipazioni estere in Italia al 1.1.2007, per settore

	Imprese	Dipendenti	Fatturato (mn. euro)	Valore aggiunto (mn. euro)
<i>Totale</i>				
Industria estrattiva	26	1.272	986	822
Industria manifatturiera	2.414	519.447	195.754	43.173
Energia elettrica, gas e acqua	158	10.717	32.702	4.359
Costruzioni	113	8.836	2.172	628
Commercio all'ingrosso	2.785	108.871	129.571	11.646
Logistica e trasporti	389	53.624	17.236	3.898
Servizi di informatica e telecom.	446	77.987	29.891	10.787
Altri servizi professionali	821	71.987	21.200	9.239
Totale	7.152	852.741	429.512	84.553
<i>Partecipazioni di controllo</i>				
Industria estrattiva	23	1.252	982	821
Industria manifatturiera	2.171	470.646	179.265	39.495
Energia elettrica, gas e acqua	103	3.463	10.791	1.584
Costruzioni	86	7.878	1.955	554
Commercio all'ingrosso	2.679	105.602	125.028	11.342
Logistica e trasporti	329	44.840	15.576	3.080
Servizi di informatica e telecom.	429	75.029	29.336	10.572
Altri servizi professionali	767	68.526	19.307	8.505
Totale	6.587	777.236	382.239	75.952
<i>Partecipazioni paritarie e minoritarie</i>				
Industria estrattiva	3	20	4	1
Industria manifatturiera	243	48.801	16.490	3.678
Energia elettrica, gas e acqua	55	7.254	21.911	2.774
Costruzioni	27	958	218	75
Commercio all'ingrosso	106	3.269	4.543	304
Logistica e trasporti	60	8.784	1.661	819
Servizi di informatica e telecom.	17	2.958	555	215
Altri servizi professionali	54	3.461	1.893	734
Totale	565	75.505	47.274	8.601

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE.

In merito alla performance delle IMN estere nell'ambito dell'economia nazionale è disponibile un confronto tra il valore aggiunto per addetto prodotto dalle suddette imprese e quello relativo alla media nazionale (tab. 1.5). Le IMN si caratterizzano per una produttività del lavoro più elevata, in una misura non trascurabile, essendo essa superiore del 56% rispetto alla media nazionale: 92,4 migliaia di euro per addetto nel 2006, ovvero 86,9 migliaia nel 2005, contro 55,7 migliaia in quest'ultimo anno per la media nazionale delle imprese con più di 20 dipendenti<sup>1</sup>.

Tabella 1.5 - Valore aggiunto per dipendente: confronto tra le imprese a partecipazione estera e la media nazionale (dati in migliaia di euro)

	Imprese a partecipazione estera		Media nazionale 2005	
	2006	2005	Imprese con 20 o più addetti	Totale
Industria estrattiva	417,4	225,0	256,5	174,7
Industria manifatturiera	79,2	75,1	56,6	45,3
Energia elettrica, gas e acqua	359,3	317,4	156,4	160,5
Costruzioni	68,1	62,5	46,2	32,0
Commercio all'ingrosso (a)	104,5	100,8	44,4	32,1
Trasporti e comunicazioni (b)	138,5	112,3	71,8	58,6
Servizi professionali (c)	96,6	104,3	37,3	36,8
<b>Totale (settori Reprint)</b>	<b>92,4</b>	<b>86,9</b>	<b>55,7</b>	<b>41,2</b>
<b>Totale</b>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	<b>53,4</b>	<b>38,8</b>

(a) La media nazionale comprende anche il commercio al dettaglio.

(b) Include i servizi di telecomunicazioni.

(c) Include i servizi di informatica; la media nazionale comprende anche le attività immobiliari.

Fonte: elaborazione su dati ISTAT e banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE.

Questa evidenza è coerente con la teoria e le verifiche condotte internazionalmente circa le superiori prestazioni delle filiali delle IMN rispetto alle imprese domestiche, grazie al contributo di mag-

1. Il confronto con la media generale (41,2 migliaia di euro) è inappropriato, a causa della forte incidenza delle microimprese e delle imprese artigiane.

giori competenze, tecnologie, capacità manageriali ed ai vantaggi di scala e di *network*<sup>2</sup>.

La lettura dei dati deve tuttavia essere improntata a massima cautela, poiché essa nasconde numerosi effetti di composizione, in primo luogo settoriale e dimensionale.

I maggiori divari di produttività a favore delle IMN estere si riscontrano nel settore dei servizi professionali, seguiti da commercio all'ingrosso, energia, gas e acqua, trasporti e comunicazioni. Nel predominante settore manifatturiero il divario tra media delle partecipazioni estere e media nazionale scende al 32,7%. Si deve inoltre ricordare come le partecipazioni estere prevalgano nei servizi a più elevato contenuto innovativo e, per l'industria manifatturiera, è nota la presenza proporzionalmente maggiore delle IMN nei settori di larga scala e in quelli ad alta tecnologia (si veda il par. 3.2); inoltre, per il commercio, il dato nazionale include anche le attività al dettaglio.

Il quadro generale è completato dall'analisi circa il grado di multinazionalizzazione attiva e passiva del Paese, nell'insieme e per i singoli settori (tab. 1.6)

Sul lato della multinazionalizzazione attiva, l'incidenza dei dipendenti all'estero nelle partecipate italiane rispetto al totale dei dipendenti interni al Paese presso le imprese non a controllo estero<sup>3</sup> è pari al 15,1% e al 25,6%, rispettivamente, se si considerano tutte le imprese o solo il comparto delle imprese con 20 o più addetti.

I settori a più alta internazionalizzazione rimangono ancor oggi di gran lunga quelli dell'industria estrattiva (44,3% rispetto al-

2. Si vedano Görg e Strobl (2001), Barba Navaretti e Venables (2004) e il Workshop "Internationalization of markets and ownership: effects on innovations, productivity growth and the labor market", Trade Union Institute for Economic Research, Stockholm, Sweden, September 23-25, 2005.

3. Vogliamo enfatizzare la differenza a denominatore tra multinazionalizzazione in uscita e in entrata: nel primo caso, sono esclusi gli occupati presso le imprese a controllo estero, nel secondo no. La ragione risiede nella considerazione che le imprese a controllo estero insediate in Italia non partecipano al processo di multinazionalizzazione attiva. Nel caso esse controllino attività all'estero, ciò è generalmente il frutto di scelte proprietarie e organizzative delle IMN cui appartengono e sarebbe fuorviante attribuire contabilmente il controllo dei loro *assets* al nostro paese.

Tabella 1.6 - Grado di multinazionalizzazione attiva e passiva dell'Italia in base al numero di dipendenti delle imprese partecipate, al 1.1.2007 (a)

	Grado di multinazionalizzazione attiva (%)		Grado di multinazionalizzazione passiva (%)	
	(b)	(c)	(d)	(e)
<i>Totale</i>				
Industria estrattiva	44,3	68,2	3,4	4,6
Industria manifatturiera	27,0	41,4	13,5	19,4
Energia elettrica, gas e acqua	21,9	22,8	9,6	9,4
Costruzioni	4,2	13,6	0,8	2,4
Commercio all'ingrosso	13,6	32,5	9,2	17,5
Trasporti e comunicazioni (f)	5,9	7,4	7,7	9,3
Servizi professionali (g)	2,4	3,8	8,1	11,0
Totale	15,1	25,6	9,6	14,8
<i>Partecipazioni di controllo</i>				
Industria estrattiva	33,5	51,6	3,3	4,6
Industria manifatturiera	19,9	30,6	12,3	17,6
Energia elettrica, gas e acqua	16,9	17,6	3,1	2,8
Costruzioni	3,4	10,8	0,7	2,1
Commercio all'ingrosso	12,1	28,9	8,9	17,0
Trasporti e comunicazioni (f)	1,9	2,4	6,8	8,3
Servizi professionali (g)	1,6	2,6	5,8	11,0
Totale	11,4	19,3	8,5	13,6

(a) I dati relativi ai dipendenti in Italia (ISTAT, archivio Asia) sono riferiti al 2006.

(b) %  $\frac{\text{Dipendenti delle imprese estere partecipate da imprese italiane}}{\text{Dipendenti in Italia delle imprese a base italiana (non controllate dall'estero)}}$

(c) %  $\frac{\text{Dipendenti delle imprese estere partecipate da imprese italiane}}{\text{Dipendenti in Italia delle imprese a base italiana con 20 o più addetti}}$

(d) %  $\frac{\text{Dipendenti delle imprese italiane a partecipazione estera}}{\text{Dipendenti in Italia delle imprese italiane}}$

(e) %  $\frac{\text{Dipendenti delle imprese italiane a partecip. estera con 20 o più dipendenti}}{\text{Dipendenti in Italia delle imprese italiane con 20 o più addetti}}$

(f) Include i servizi di telecomunicazioni.

(g) Include i servizi di informatica

Fonte: elaborazione su dati ISTAT e banca dati REPRINT, Politecnico di Milano-ICE.

l'occupazione complessiva) e manifatturiera (27%); cresce tuttavia la proiezione multinazionale delle *utilities* (21,9%)<sup>4</sup>, mentre rimane assai modesta quella delle costruzioni (4,2%) e dei servizi (trasporti e comunicazioni 5,9%, servizi professionali 2,4%); vicino alla media, infine, il grado di internazionalizzazione del commercio all'ingrosso (13,6%)<sup>5</sup>.

Riguardo all'entrata, il grado di multinazionalizzazione passiva è pari al 9,6% e al 14,8% rispettivamente, qualora si consideri come base dell'indice l'intera occupazione interna o quella relativa alle imprese con 20 o più dipendenti, a controllo sia italiano, sia estero<sup>6</sup>. Anche in questo caso, l'industria manifatturiera presenta un grado di internazionalizzazione più elevato della media (13,5% e 19,4%), seguita dal commercio all'ingrosso<sup>7</sup> (9,2% e 17,5%) e dalle *utilities* (9,6% e 9,4%). Rispetto al lato dell'uscita, assai più elevato il grado di multinazionalizzazione dei servizi terziari, non di molto inferiore al valore medio.

## 2. LA DINAMICA DELLA MULTINAZIONALIZZAZIONE ATTIVA

Le prospettive dell'internazionalizzazione del Paese debbono essere esaminate in termini dinamici. Nel seguito di questo paragrafo,

4. Tale indice appare destinato a crescere ulteriormente e significativamente, dopo l'acquisizione da parte di Enel del controllo della spagnola Endesa.

5. Per questo settore, è opportuno richiamare l'attenzione sul diverso significato dell'indice. Mentre in generale, le partecipazioni all'estero di un settore competono a imprese che appartengono allo stesso settore (soprattutto nel caso di macroaggregazioni come quelle in corso di commento), nel caso del commercio all'ingrosso, le partecipazioni corrispondono prevalentemente a filiali commerciali di imprese di altri settori (soprattutto manifatturieri) e dunque l'indice non misura la proiezione all'estero delle imprese che compongono il settore medesimo.

6. Sottolineiamo ancora la differenza di denominatore rispetto agli indici dell'uscita; si veda la nota 8.

7. A differenza che per l'uscita, in questo caso l'indice ha un significato omogeneo agli altri settori, poiché descrive l'apporto delle IMN alla consistenza complessiva del settore in Italia.

dedicato alla presenza italiana all'estero, dopo avere tratteggiato l'evoluzione di lungo periodo, già oggetto di diffusi commenti nei precedenti rapporti, descriveremo più in dettaglio le tendenze manifestatesi nel corso degli anni Duemila. Particolare attenzione verrà data agli anni appena trascorsi, e al 2007 in particolare, poiché emergono elementi di novità che, se consolidati, potrebbero delineare importanti cambiamenti di rotta nei processi di internazionalizzazione del Paese.

### 2.1. *L'analisi di lungo periodo*

L'analisi di lungo periodo rende chiara evidenza dell'inseguimento multinazionale compiuto dall'industria italiana da metà degli anni Ottanta ad oggi. Sebbene tale analisi sia possibile per il solo settore manifatturiero, si rammenta che quest'ultimo, oltre a rappresentare quasi i tre quarti dell'intero fenomeno censito, è stato storicamente in parte presupposto e in parte guida del processo di crescita all'estero anche delle attività commerciali e di servizio.

Dalla tab. 1.7 si possono desumere i tratti essenziali del *trend* delle partecipazioni italiane all'estero tra la metà degli anni Ottanta e oggi: (a) il numero delle imprese investitrici, originariamente su livelli assai modesti, è decuplicato, determinando un notevole allargamento del club degli investitori all'estero, soprattutto nel senso della formazione di nuove piccole e medie IMN; (b) il numero delle partecipazioni estere è cresciuto di nove volte e la loro consistenza totale, misurata in termini di dipendenti all'estero, è cresciuta di quattro volte e mezzo; (c) la dinamica delle partecipazioni di controllo è stata superiore all'andamento generale.

La crescita multinazionale si è tuttavia svolta in modo non lineare, con fasi alterne, influenzate anche dal ciclo mondiale degli IDE, come è ben messo in luce dalle figg. 1.1-1.3, relative al flusso annuo delle nuove partecipazioni, delle dismissioni all'estero e del saldo tra di esse. Al riguardo, il precedente Rapporto (Mariotti e Mutinelli 2008a) segnalava la criticità della posizione dell'Italia nel corso degli anni Duemila. La fine del xx secolo ha infatti visto esaurirsi il ciclo di espansione degli IDE avviato dall'Italia a partire dalla metà degli anni Ottanta: apertosi nel segno di una crescita al-

Tabella 1.7 - Evoluzione delle partecipazioni italiane all'estero nell'industria manifatturiera, 1.1.1986-1.1.2007

	Partecipaz. di controllo (a)		Totale partecipazioni (b)		% a /b
	N.	Indice	N.	Indice	
<i>Imprese investitrici (N.)</i>					
- al 1.1.1986	180	100,0	282	100,0	63,8
- al 1.1.1991	338	187,8	475	168,4	71,2
- al 1.1.1996	979	543,9	1.240	439,7	79,0
- al 1.1.2001	1.897	1053,9	2.382	844,7	79,6
- al 1.1.2002	2.005	1113,9	2.508	889,4	79,9
- al 1.1.2003	2.102	1167,8	2.626	931,2	80,0
- al 1.1.2004	2.159	1199,4	2.685	952,1	80,4
- al 1.1.2005	2.232	1240,0	2.775	984,0	80,4
- al 1.1.2006	2.284	1268,9	2.832	1004,3	80,6
- al 1.1.2007	2.327	1292,8	2.870	1017,7	81,1
<i>Imprese estere partecipate (N.)</i>					
- al 1.1.1986	442	100,0	697	100,0	63,4
- al 1.1.1991	925	209,3	1.289	184,9	71,8
- al 1.1.1996	2.119	479,4	2.827	405,6	75,0
- al 1.1.2001	3.643	824,2	5.106	732,6	71,3
- al 1.1.2002	3.923	887,6	5.516	791,4	71,1
- al 1.1.2003	4.015	908,4	5.629	807,6	71,3
- al 1.1.2004	4.186	947,1	5.770	827,8	72,5
- al 1.1.2005	4.386	992,3	6.033	865,6	72,7
- al 1.1.2006	4.415	998,9	6.067	870,4	72,8
- al 1.1.2007	4.524	1023,5	6.183	887,1	73,2
<i>Dipendenti delle imprese partecipate (N.)</i>					
- al 1.1.1986	152.010	100,0	244.188	100,0	62,3
- al 1.1.1991	354.520	233,2	517.796	212,0	68,5
- al 1.1.1996	468.697	308,3	655.039	268,3	71,6
- al 1.1.2001	676.594	445,1	880.990	360,8	76,8
- al 1.1.2002	700.905	461,1	928.775	380,4	75,5
- al 1.1.2003	691.317	454,8	932.949	382,1	74,1
- al 1.1.2004	693.333	456,1	931.124	381,3	74,5
- al 1.1.2005	674.219	443,5	917.777	375,8	73,5
- al 1.1.2006	656.935	432,2	898.443	367,9	73,1
- al 1.1.2007	669.467	440,4	906.623	371,3	73,8

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE.

l'estero attuata dalle poche grandi imprese del Paese, tale ciclo si era poi caratterizzato, negli anni Novanta, per una fase di internazionalizzazione diffusa, la quale aveva coinvolto nel profondo il nostro sistema di piccole e medie imprese, mossesi soprattutto lungo le vie della delocalizzazione produttiva. A questa fase espansiva è seguito, a partire dal 2000, un rallentamento delle nuove iniziati-

ve italiane all'estero, che in numero scendono dalle 400 per anno alle 150-200 del periodo 2003-2006. Con poche eccezioni, le grandi imprese sono apparse per lo più in ritirata o in ristrutturazione/focalizzazione sui rispettivi *core business* e hanno vissuto fasi spesso accompagnate da disinvestimenti all'estero. Il loro mancato apporto alla crescita all'estero ha avuto un effetto evidente sull'occupazione addizionale estera associata alle nuove iniziative, che scende sotto le 20mila unità annue dopo aver superato il livello 80mila alla fine degli anni Novanta (fig. 1.1).

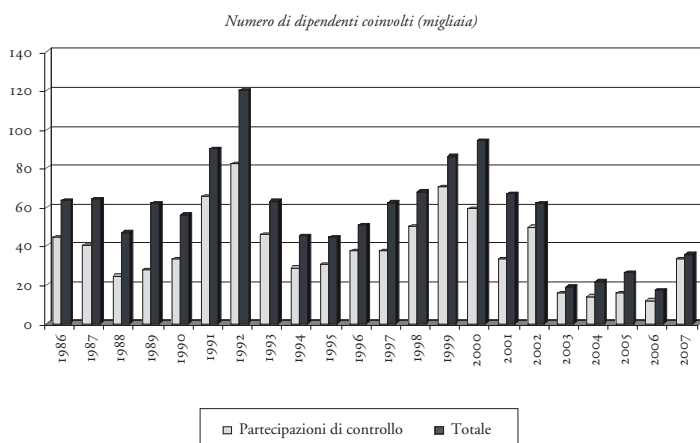
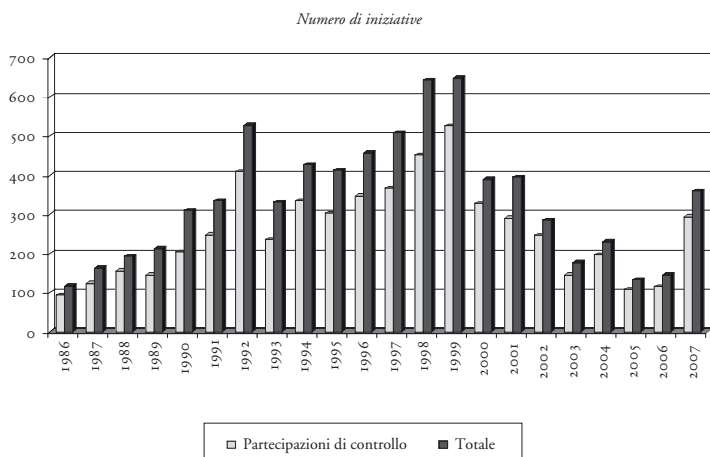
Anche l'andamento delle dismissioni e del saldo tra nuove iniziative e queste ultime è cambiato (figg. 1.2 e 1.3). Fino all'inizio degli anni Duemila il saldo si è mantenuto quasi sempre positivo e spesso in modo assai ampio. Il deteriorarsi della situazione è testimoniato non tanto dal picco registrato dalle dismissioni nel 2002<sup>8</sup>, quanto dal ridursi del saldo tra il numero delle nuove iniziative e delle dismissioni, che scende ai livelli minimi dell'intero periodo considerato, e, soprattutto, dal saldo che diventa negativo in termini di dipendenti coinvolti. Le dismissioni operate in questa fase appaiono in parte il frutto dell'inevitabile aumento della volatilità delle iniziative, connaturato al notevole allargamento della loro numerosità e varietà. Ancora, alcune di esse sono state conseguenza di crisi di dimensione mondiale, non rimediabili dai gruppi nazionali (si pensi alle telecomunicazioni). Ma, come detto, si è assistito anche al ridimensionamento della presenza estera di alcuni grandi gruppi industriali, come conseguenza del loro indebolimento nell'oligopolio internazionale.

La dinamica che abbiamo descritto può essere in qualche modo collegata alla riduzione dei flussi mondiali di IDE che si è verificata nei primi anni Duemila, con la discesa dal record di 1.400 miliardi di dollari del 2000 ai 630 del 2003. Tuttavia, dopo tale anno, si è assistito a una forte ripresa dei processi di internazionalizzazione della produzione. Nel 2006, gli IDE hanno infatti recuperato quota 1.305 miliardi, con un incremento del 38% sull'anno precedente, superiore a quelli registrati nel 2004 (+32%)

8. Quando Montedison cede le attività internazionali di Eridania Béghin-Say, uscendo dal settore agro-alimentare.



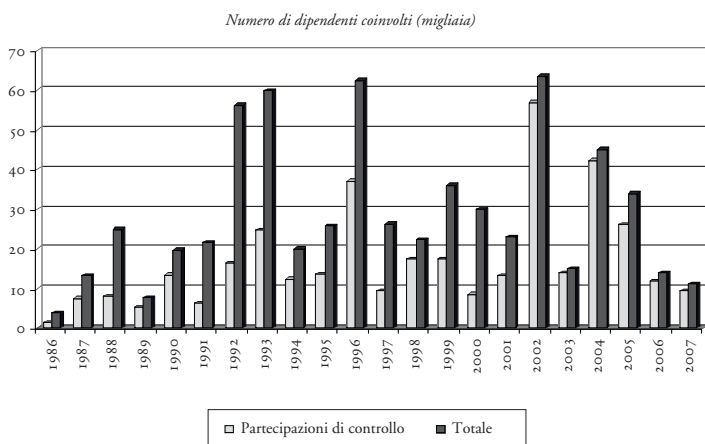
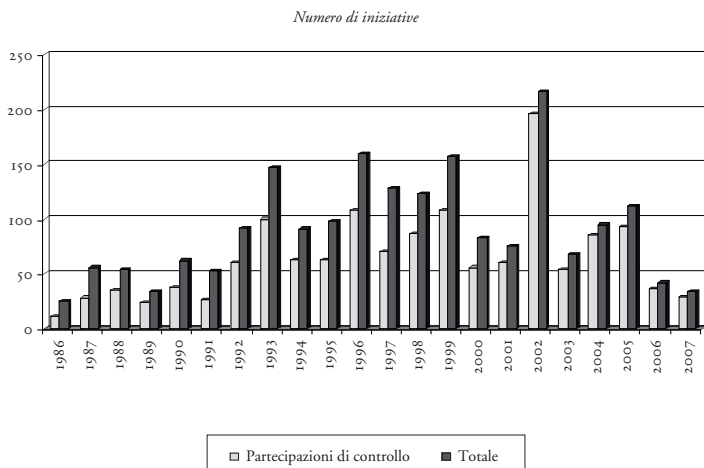
Figura 1.1 - Nuove partecipazioni di imprese italiane in imprese manifatturiere estere, per anno, 1986-2007 (a)



(a) 2007: dati preliminari.

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano-ICE.

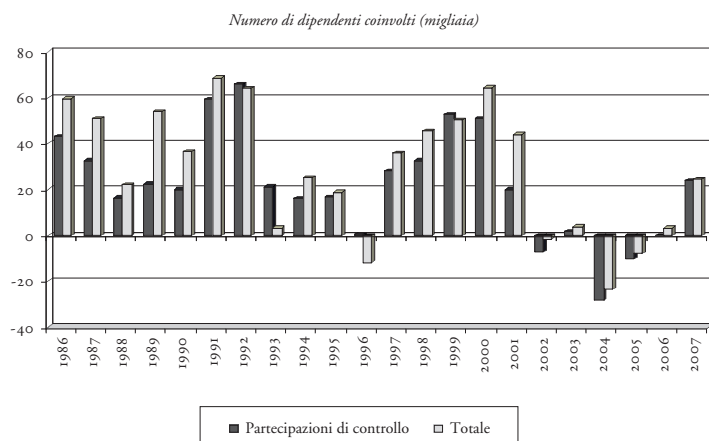
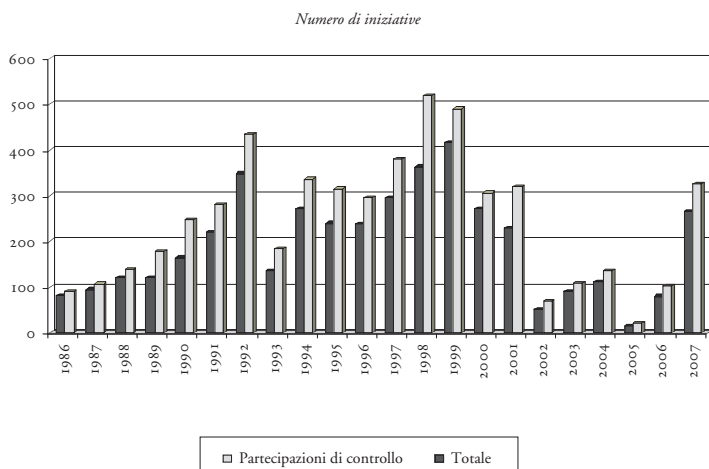
Figura 1.2 - Dismissioni di partecipazioni di imprese italiane in imprese manifatturiere estere, per anno, 1986-2007 (a)



(a) 2007: dati preliminari.

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano-ICE.

Figura 1.3 - Saldo tra nuove partecipazioni e dismissioni di imprese italiane in imprese manifatturiere estere, per anno, 1986-2007 (a)



(a) 2007: dati preliminari.

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano-ICE.

e nel 2005 (+27%); le stime preliminari delle Nazioni Unite indicano per il 2007 un'ulteriore crescita del 18%, che porterebbe i flussi mondiali di IDE a un nuovo record, superando la soglia dei 1.500 miliardi di dollari<sup>9</sup>.

La prima parte del nuovo millennio indica perciò una sofferenza specifica del nostro Paese nella crescita multinazionale, tradottasi in una decelerazione delle attività, dopo la fase "eroica" degli anni Novanta. Il precedente Rapporto ha sottolineato anche i limiti dello specifico assetto multinazionale delle nostre imprese, su cui torneremo in seguito: una presenza internazionale che trova la sua espressione principale in un ambito geografico circoscritto all'Europa e al Mediterraneo, cui fanno da contrapposizione posizioni modeste o marginali nelle aree del Mondo a più forte attrattività di IDE, sia avanzate che in via di sviluppo, sempre più oggetto di concorrenza tra i principali investitori esteri. Un assetto che, si diceva, riflette i limiti strutturali di un Paese popolato da grandi imprese in difficoltà e da imprese minori che, per limiti intrinseci, sono spesso in difficoltà nell'intraprendere percorsi di crescita all'estero, soprattutto quando essi coinvolgono investimenti a rischio medio-alto e ritorni differiti nel tempo.

A mitigare almeno in parte questi giudizi, concorrono due fattori: (I°) la crescita nel corso degli anni Duemila delle attività all'estero delle imprese italiane in alcuni settori dei servizi (non considerati nell'analisi testè svolta); (II°) la possibile inversione di tendenza che il 2007 lascia intravedere, con una ripresa di cui già si coglie cenno nelle rappresentazioni grafiche delle pagine precedenti. A questi aspetti dedicheremo attenzione nei prossimi paragrafi.

## 2.2. *L'analisi di breve periodo*

Nella tab. 1.8 è illustrata l'evoluzione delle partecipazioni italiane all'estero, con riguardo agli anni Duemila ed ai macrosettori dell'universo REPRINT, a inclusione, perciò, dei servizi.

Dal suo esame trova conferma la bassa crescita del settore manifatturiero, soprattutto sul fronte della consistenza complessi-

9. Si vedano UNCTAD (2006, 2007, 2008).

Tabella 1.8 - Evoluzione delle partecipazioni italiane all'estero,  
1.1.2001-1.1.2007

	Investitori	Imprese estere	Dipendenti	Fatturato (mn. euro)
<i>Al 1.1.2007</i>				
Industria estrattiva	32	213	16.151	31.143
Industria manifatturiera	2.870	6.183	906.623	201.970
Energia elettrica, gas e acqua	46	389	23.744	12.073
Costruzioni	278	1.015	46.387	7.724
Commercio all'ingrosso	3.261	10.317	146.687	112.443
Logistica e trasporti	358	1.318	27.068	12.006
Servizi di informatica e telecom.	162	511	36.217	15.794
Altri servizi professionali	483	1.028	29.034	8.672
Totale	6.244	20.974	1.231.911	401.825
<i>Al 1.1.2006</i>				
Industria estrattiva	32	210	14.999	27.105
Industria manifatturiera	2.832	6.067	898.443	188.334
Energia elettrica, gas e acqua	43	361	13.361	6.105
Costruzioni	279	1.007	47.977	7.004
Commercio all'ingrosso	3.251	9.968	141.334	103.921
Logistica e trasporti	353	1.206	23.945	10.751
Servizi di informatica e telecom.	161	494	38.985	13.635
Altri servizi professionali	472	1.002	27.746	8.107
Totale	6.127	20.315	1.206.790	364.962
<i>Al 1.1.2001</i>				
Industria estrattiva	24	214	12.741	14.274
Industria manifatturiera	2.382	5.106	880.990	152.297
Energia elettrica, gas e acqua	34	265	8.414	2.244
Costruzioni	253	830	39.921	3.577
Commercio all'ingrosso	2.876	8.039	111.566	77.404
Logistica e trasporti	309	965	16.473	7.106
Servizi di informatica e telecom.	134	419	82.118	20.451
Altri servizi professionali	397	839	25.461	7.537
Totale	5.179	16.677	1.177.684	284.890
<i>Variazione % 1.1.2001 – 1.1.2007</i>				
Industria estrattiva	33,3	-0,5	26,8	118,2
Industria manifatturiera	20,5	21,1	2,9	32,6
Energia elettrica, gas e acqua	35,3	46,8	182,2	437,9
Costruzioni	9,9	22,3	16,2	115,9
Commercio all'ingrosso	13,4	28,3	31,5	45,3
Logistica e trasporti	15,9	36,6	64,3	69,0
Servizi di informatica e telecom.	20,9	22,0	-55,9	-22,8
Altri servizi professionali	21,7	22,5	14,0	15,1
Totale	20,6	25,8	4,6	41,0

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE.

va della presenza all'estero, mentre emergono come particolarmente dinamici alcuni settori dei servizi: le *utilities* (+ 182,2% per l'indicatore dei dipendenti all'estero nel periodo 2000-2006); la logistica e i trasporti (+64,3%), il commercio all'ingrosso (+31,5%).

L'avanzata delle partecipazioni nel comparto delle *utilities* (energia elettrica, gas e acqua) è associata all'apertura dei mercati e alla liberalizzazione delle attività, avviate in epoca recente; il forte incremento percentuale della presenza all'estero è dovuta anche al fatto che le imprese del settore erano in larga misura assenti sino a pochi anni fa dal mercato internazionale. La crescita internazionale delle imprese di logistica è positiva, ma nel settore manteniamo un forte *gap* competitivo rispetto agli operatori degli altri Paesi industrializzati. Infine, la crescita del commercio all'ingrosso va sottolineata nel suo principale significato, ovvero l'irrobustimento della presenza commerciale diretta di una serie di nostre IMN sui mercati internazionali.

Purtroppo, tra i settori dei servizi non mancano manifestazioni di segno negativo. È questo il caso dei servizi di informatica e telecomunicazione, che vedono una forte diminuzione dei dipendenti e del fatturato delle partecipate estere (-55,9% e -22,8% rispettivamente). La dinamica riflette la repentina involuzione della cosiddetta "*new economy*". Le partecipazioni estere sono risultate in forte crescita sino alla fine del 2001, come conseguenza della liberalizzazione, delle nuove applicazioni Internet e del clima entusiastico che ne è scaturito. Ma nel 2002 esplodono lo *shakeout* delle dot.com e la necessità da parte degli operatori di servizi di telecomunicazione di avviare un processo di ristrutturazione, anche per contenere il forte indebitamento maturato negli anni precedenti. Nel caso italiano, sulla contrazione dei dati di settore pesano soprattutto le dimissioni operate da Telecom Italia in alcune partecipazioni estere (per lo più di minoranza), di taglia elevata. Rimane invece positivo il tasso di crescita degli investitori e delle imprese estere partecipate in questo comparto, in relazioni a iniziative per lo più di piccola e piccolissima dimensione.

Nel complesso, si osservano alcuni interessanti fenomeni di crescita multinazionale che, sebbene siano ben lungi dall'aver un ruolo compensativo delle difficoltà registrate in importanti comparti-chiave, quale il manifatturiero, indicano la tendenza a un pur parziale allineamento del Paese al modello degli investimenti internazionali, in cui cresce sempre più il ruolo dei servizi, soprattutto negli IDE incrociati tra Paesi avanzati.

### 2.3. *Gli orientamenti geografici e settoriali*

Se si considera la ripartizione geografica dei dipendenti delle imprese partecipate (tab. 1.9), all'inizio del 2007 ai Paesi UE-15 spetta una quota del 37,7%, contro il 21,7% dei Paesi dell'Europa orientale e il 3,9% degli altri Paesi europei; l'11,1% spetta all'Asia, il 10,9% all'America Latina, il 7,1% all'Africa, il 6,7% al Nord America e lo 0,7% all'Oceania. La quota che compete nel complesso ai Paesi UE-27 è pari al 54,5%.

Questa ripartizione conferma nella sua essenzialità quanto detto nel paragrafo precedente circa il fatto che gli IDE del Paese hanno seguito un modello fortemente gravitazionale, che ci lascia ai margini di alcune grandi aree, *in primis* quella del Pacifico.

Naturalmente il quadro è sempre in movimento e, in misura attutita da quanto ora detto, le variazioni intervenute nella distribuzione geografica delle attività estere delle imprese italiane hanno seguito alcuni trend generali. L'espansione maggiore si è avuta infatti in Asia (+45,7% il numero di iniziative e +41,1% i dipendenti delle imprese partecipate), seguita dall'Europa centro-orientale, destinazione quest'ultima preferenziale per gli IDE delle imprese minori, come evidenzia la crescita del numero di soggetti investitori assai più rapida di quella dei dipendenti all'estero (tab. 1.10).

Il forte calo del numero dei dipendenti nelle Americhe e in Oceania è spiegato dal combinarsi della modesta consistenza delle nuove iniziative con i significativi disinvestimenti operati da imprese quali Parmalat, in tutte e tre le aree considerate, e Telecom Italia, in America Latina.

La dinamica di lungo periodo riferita al settore manifatturiero conferma alcuni fenomeni in modo nitido (tab. 1.11).

Tabella 1.9 - Le partecipazioni italiane all'estero al 1.1.2007, per area geografica delle imprese partecipate

	Investitori	Imprese estere	Dipendenti	Fatturato (mn. euro)
<i>Totale</i>				
Paesi UE-15	3.179	8.379	464.793	223.999
Europa centro-orientale	2.780	3.789	267.635	31.701
Altri paesi europei	653	844	48.619	18.873
Africa	832	1.136	87.359	20.452
Nord America	1.400	2.281	82.597	30.108
America Latina	866	1.703	134.684	33.576
Asia	1.339	2.596	137.091	40.124
Oceania	173	246	9.133	2.992
Totale	6.244	20.974	1.231.911	401.825
<i>Partecipazioni di controllo</i>				
Paesi UE-15	2.625	7.021	378.210	176.727
Europa centro-orientale	1.941	2.779	215.776	23.403
Altri paesi europei	512	666	30.986	13.495
Africa	352	571	43.290	17.965
Nord America	1.205	1.972	72.840	26.951
America Latina	689	1.330	102.281	23.603
Asia	1.013	1.984	76.492	15.153
Oceania	148	224	8.892	2.914
Totale	5.538	16.547	928.767	300.211
<i>Partecipazioni paritarie e minoritarie</i>				
Paesi UE-15	789	1.358	86.583	47.272
Europa centro-orientale	631	1.010	51.859	8.298
Altri paesi europei	157	178	17.633	5.377
Africa	166	565	44.069	2.488
Nord America	191	309	9.757	3.157
America Latina	209	373	32.403	9.972
Asia	364	612	60.599	24.972
Oceania	18	22	241	78
Totale	1.875	4.427	303.144	101.615

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE.

Nei primi anni Novanta si è avuta l'esplosione delle iniziative in Europa centro-orientale, la cui incidenza in termini di dipendenti nelle partecipate sale dal nulla al 17,9% del 1996 e al 24,6% del 2007. Parallelamente si è assestata attorno al 35% del totale la quota dell'Europa occidentale, mentre si è nettamente ridimensionata l'incidenza dell'America Latina (dal 30,9% al 9,6%), unica area in cui nell'ultimo decennio la consistenza assoluta delle partecipazioni manifatturiere italiane in termini occupazionali si è ridotta. Cala in termini relativi anche la presenza in Nord Ame-



Tabella 1.10 - Evoluzione delle partecipazioni italiane all'estero per area geografica delle imprese partecipate, 1.1.2001-1.1.2007

	Investitori	Imprese estere	Dipendenti	Fatturato (mn. euro)
<i>Al 1.1.2007</i>				
Paesi UE-15	3.179	8.379	464.793	223.999
Europa centro-orientale	2.780	3.789	267.635	31.701
Altri paesi europei	653	844	48.619	18.873
Africa	832	1.136	87.359	20.452
Nord America	1.400	2.281	82.597	30.108
America Latina	866	1.703	134.684	33.576
Asia	1.339	819	106.688	27.023
Oceania	173	246	9.133	2.992
Totale	6.244	20.974	1.231.911	401.825
<i>Al 1.1.2006</i>				
Paesi UE-15	3.106	8.071	456.724	206.628
Europa centro-orientale	2.699	3.726	259.754	25.044
Altri paesi europei	640	820	48.087	17.605
Africa	827	1.117	87.765	16.653
Nord America	1.377	2.225	83.526	28.660
America Latina	859	1.661	133.362	30.141
Asia	1.292	769	99.484	25.497
Oceania	168	238	8.865	2.763
Totale	6.127	20.315	1.206.790	364.962
<i>Al 1.1.2001</i>				
Paesi UE-15	2.649	6.686	445.385	165.905
Europa centro-orientale	2.101	2.947	227.498	16.023
Altri paesi europei	526	673	37.682	15.419
Africa	719	968	80.668	9.819
Nord America	1.188	1.908	105.206	31.027
America Latina	724	1.429	171.154	30.336
Asia	1.039	562	75.616	7.369
Oceania	133	186	12.117	2.220
Totale	5.179	16.677	1.177.684	284.890
<i>Variazione % 1.1.2001 – 1.1.2007</i>				
Paesi UE-15	20,0	25,3	4,4	35,0
Europa centro-orientale	32,3	28,6	17,6	97,8
Altri paesi europei	24,1	25,4	29,0	22,4
Africa	15,7	17,4	8,3	108,3
Nord America	17,8	19,5	-21,5	-3,0
America Latina	19,6	19,2	-21,3	10,7
Asia	28,9	45,7	41,1	266,7
Oceania	30,1	32,3	-24,6	34,8
Totale	20,6	25,8	4,6	41,0

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE.

Tabella 1.11 - Evoluzione delle partecipazioni italiane all'estero nell'industria manifatturiera, per area geografica, 1.1.1986-1.1.2007

	Situazione al 1.1.1986		Situazione al 1.1.1996		Situazione al 1.1.2007	
	N.	%	N.	%	N.	%
<i>Imprese partecipate (N.)</i>						
Paesi UE-15	301	43,2	1.129	39,9	1.785	28,9
Europa centro-orientale	4	0,6	588	20,8	1.817	29,4
Altri paesi europei	36	5,2	90	3,2	212	3,4
Africa	71	10,2	307	10,9	590	9,5
Nord America	101	14,5	232	8,2	377	6,1
America Latina	135	19,4	266	9,4	530	8,6
Asia	47	6,7	232	8,2	819	13,2
Oceania	8	1,1	20	0,7	53	0,9
Totale	697	100,0	2.827	100,0	6.183	100,0
<i>Dipendenti delle imprese partecipate (N.)</i>						
Paesi UE-15	91.090	37,4	233.721	38,5	316.841	34,9
Europa centro-orientale	2.100	0,9	108.926	17,9	223.111	24,6
Altri paesi europei	8.543	3,5	19.433	3,2	36.096	4,0
Africa	26.324	10,8	33.730	5,5	72.719	8,0
Nord America	22.996	9,4	54.985	9,0	57.333	6,3
America Latina	75.396	30,9	95.719	15,7	87.168	9,6
Asia	21.298	8,7	74.189	12,2	106.688	11,8
Oceania	1.010	0,4	1.794	0,3	6.667	0,7
Totale	243.650	100,0	607.799	100,0	906.623	100,0

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE.

rica (dal 9,4% al 6,3% in termini di numero di dipendenti, ma con un'incidenza più che dimezzata per numerosità delle partecipazioni). In espansione l'Asia, ma nell'ultimo decennio la quota a essa spettante in termini di dipendenti si riduce di 0,4 punti percentuali, a causa delle dismissioni di alcune partecipazioni di minoranza in imprese di grandi dimensioni. L'Africa recupera negli anni Duemila buona parte delle quote perse negli anni Novanta, mentre rimane marginale la presenza italiana in Oceania.

I cambiamenti negli orientamenti geografici sono da raccordare all'evoluzione delle partecipazioni per macro-settori (tab. 1.12).

Il quadro attuale vede oltre la metà dei dipendenti delle imprese estere partecipate da imprese italiane concentrarsi nei settori caratterizzati da elevate economie di scala (51,7% del totale); i settori tradizionali pesano per il 24,9%, mentre i settori basati sulla scienza e

Tabella 1.12 - Evoluzione delle partecipazioni italiane all'estero nell'industria manifatturiera, per macro-settori alla Pavitt, 1.1.1986-1.1.2007

	Situazione al 1.1.1986		Situazione al 1.1.1996		Situazione al 1.1.2007	
	N.	%	N.	%	N.	%
<i>Imprese partecipate (N.)</i>						
Settori tradizionali	101	14,5	1.008	35,7	2.099	33,9
Settori <i>scale intensive</i>	381	54,7	1.277	45,2	2.665	43,1
Settori specialistici	118	16,9	302	10,7	870	14,1
Settori <i>science based</i>	97	13,9	240	8,5	549	8,9
Totale	697	100,0	2.827	100,0	6.183	100,0
<i>Dipendenti delle imprese partecipate (N.)</i>						
Settori tradizionali	19.188	7,9	123.466	20,3	225.967	24,9
Settori <i>scale intensive</i>	183.233	75,0	379.853	62,5	468.288	51,7
Settori specialistici	17.802	7,3	55.283	9,1	90.890	10,0
Settori <i>science based</i>	23.965	9,8	49.197	8,1	121.478	13,4
Totale	244.188	100,0	607.799	100,0	906.623	100,0

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE.

quelli specialistici della meccanica e dell'elettromeccanica strumentale si attestano su quote, rispettivamente, del 13,4% e del 10%.

I settori tradizionali del *made in Italy*, popolati dalle PMI, hanno accresciuto notevolmente la loro incidenza e sono certamente responsabili principali della crescita delle partecipazioni in Europa centro-orientale. Questo comparto ha essenzialmente eroso la quota dei settori *scale intensive*, che era pari a tre quarti del totale nel 1986, mentre rimangono relativamente modeste le quote spettanti agli altri comparti. La posizione dei settori a elevata intensità tecnologica, in particolare, appare diretta espressione della specifica fragilità del sistema innovativo italiano e dell'assai ristretto numero di grandi e medio-grandi imprese a base italiana in settori quali informatica, elettronica, telecomunicazioni, farmaceutica e chimica fine, che a livello mondiale sono tra i principali protagonisti dei processi di multinazionalizzazione.

L'espansione delle partecipazioni all'estero nel comparto dell'alta tecnologia è imputabile a pochi protagonisti: Finmeccanica e STMicroelectronics, accompagnate poi da imprese piccole e medie – nel contesto internazionale – della chimica fine e della farmaceutica. Anche la situazione nei settori del comparto speciali-

stico non appare soddisfacente: pur vantando l'Italia importanti punti di eccellenza e una buona competitività in termini di commercio estero, essa è di fatto presente sui mercati mondiali prevalentemente con un insieme di PMI, talvolta a elevato profilo qualitativo, ma non sempre dotate di strutture tali da garantire loro un sufficiente potere di mercato nell'arena oligopolistica internazionale.

#### 2.4. Nuove tendenze

Nelle dinamiche di investimento estero più recenti e, in particolare, nelle iniziative acquisitive e *greenfield* annunciate e/o concretizzatesi nel corso del 2007, sembra possibile rintracciare elementi che potenzialmente delineano importanti cambiamenti di rotta rispetto a quanto analizzato sino ad ora. Per gettare luce su questo aspetto facciamo ricorso ai dati provvisori 2007 di REPRINT ed estendiamo l'analisi oltre i confini tipologici e settoriali normalmente considerati in tale banca dati, al fine di descrivere un quadro il più possibile completo, atto a dare evidenza di quanto enunciato.

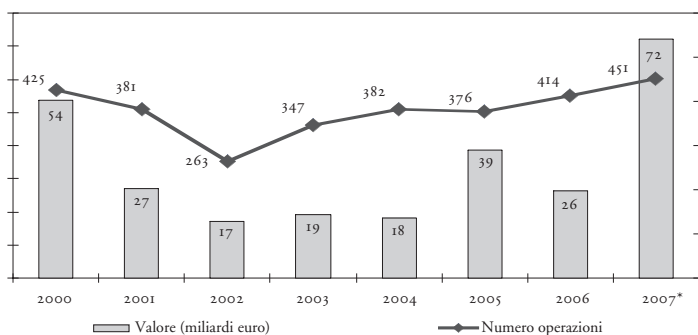
La fig. 1.4 mostra l'andamento delle operazioni di investimento diretto italiano all'estero e il relativo valore negli anni Duemila. Rispetto ai dati precedenti, in essa sono considerati, oltre alle acquisizioni e fusioni e alle iniziative *greenfield*, gli investimenti aggiuntivi collegati all'ampliamento o alla ristrutturazione di attività preesistenti e, soprattutto, anche le operazioni che esulano dai confini del database REPRINT (in primo luogo, quelle relative a banche e assicurazioni).

Il numero delle operazioni passa da 425 nell'anno 2000 a 451 nell'anno 2007, dopo aver toccato il punto più basso nel 2002, con 263. A fronte di questa dinamica, non particolarmente accelerata, che conferma quanto già evidenziato nei precedenti paragrafi, gli elementi di cambiamento concernono il valore delle operazioni intraprese e, soprattutto, l'exploit del 2007.

Riguardo al valore connesso alle operazioni, dal totale di 54 miliardi di euro dell'anno 2000 si scende bruscamente ai 27 miliardi del 2001 ed ai 17 del 2002, per rimanere sotto quota 20 fino a tutto il 2004. Il 2005 segna una prima forte ripresa,

a sfiorare quota 40 miliardi, anche se in gran parte essa è dovuta ad un'unica operazione, l'acquisizione della tedesca HypoVereinsBank da parte di Unicredit: un *deal* da 24 miliardi di euro che in quell'anno ha rappresentato la principale acquisizione *cross-border* in Europa. In seguito, dopo un 2006 abbastanza deludente (26 milioni di euro), il 2007 fa registrare la cifra record di 72 miliardi, ben oltre il valore di esordio nel nuovo millennio. Anche nel 2007 si ha un *deal* di grande rilievo: l'accordo raggiunto da Enel in partnership con Acciona per l'acquisizione del controllo della spagnola Endesa, che ha comportato un investimento da parte italiana di circa 28 miliardi di euro. Tuttavia, tale *deal* non rimane isolato: altre 15 iniziative superano la soglia del miliardo e ben cinque di esse superano i due miliardi di euro. L'andamento relativamente stazionario della numerosità delle operazioni è accompagnato dunque da un forte incremento della taglia degli investimenti, il cui valore medio cresce dai 47 milioni di euro del 2004 ai 160 milioni di euro nel 2007<sup>10</sup>.

Figura 1.4 - Numero di operazioni di investimento diretto italiano all'estero e relativo valore, 2000-2007



Fonte: nostre elaborazioni su dati banca dati REPRINT, Politecnico di Milano-ICE, KPMG e Oco Monitor.

10. Si noti come anche escludendo dal computo l'operazione riguardante Endesa, il valore medio delle altre operazioni sarebbe pari nel 2007 a 98 milioni di euro, valore più che doppio rispetto a quello del 2004.

A questo balzo nella dimensione delle iniziative, che presuppone giocoforza un mutamento nella composizione dei soggetti investitori, con il ritorno sulla scena delle imprese maggiori, corrisponde anche un cambiamento nella qualità degli investimenti, per tipologia settoriale e destinazioni geografiche (tab. 1.13).

La semplice analisi descrittiva delle iniziative intraprese nel 2007 consente di individuare gli elementi di novità rispetto al passato e di condensarli nei seguenti punti (si veda anche Mariotti e Mutinelli 2008b):

- la prima novità, già enucleata, concerne il rinnovato attivismo internazionale delle grandi imprese italiane, con la ripresa degli investimenti esteri da parte di tradizionali protagonisti (quali Eni e Fiat), ma anche di nuovi soggetti (quale Enel);
- a questo aspetto si collega l'allargamento del club delle multinazionali italiane nel settore dei servizi. Gruppi come Generali, Unicredit, Intesa San Paolo, Mediaset, RCS Mediagroup, De Agostini si sono mostrati capaci di crescere all'estero tramite acquisizioni di largo respiro e di guadagnare posizioni di rilievo nei rispettivi oligopoli continentali o mondiali;
- si assiste alla "riscoperta" del Nord America, dal cui mercato le imprese italiane si erano ritirate negli anni passati; il numero delle operazioni italiane negli USA e in Canada è cresciuto in misura importante, soprattutto nel comparto industriale, con una accelerazione favorita dall'andamento dei tassi di cambio; protagoniste le imprese maggiori (quali Eni, Luxottica, Tenaris), ma con la partecipazione di numerosi gruppi di media taglia, in uno spettro assai ampio di attività manifatturiere;
- un segnale positivo proviene anche dai settori dell'alta tecnologia, nei quali alcune imprese italiane – quali il gruppo Finmeccanica, ma anche Mapei, Kerakoll, Pirelli, Saes Getters, Recordati, Zambon, e altri – hanno saputo mettere a segno acquisizioni di un certo rilievo, soprattutto nell'area della Triade, che consentono il consolidamento della loro competitività internazionale;
- infine, è cresciuto, insieme al numero, lo spessore delle iniziative intraprese dalle imprese italiane nei maggiori Paesi emer-

Tabella 1.13 - Operazioni di investimento diretto italiano all'estero, per settori e aree geografiche, 2007

Settore di attività	Europa Occidentale	Europa centro-orientale	Nord America	Asia	Altri paesi	Totale
Industria manifatturiera	88	50	43	79	28	288
<i>Settori science based</i>	21	3	12	15	7	58
<i>Settori scale intensive</i>	37	33	22	30	14	136
<i>Settori specialistici</i>	15	6	7	14	4	46
<i>Settori tradizionali</i>	15	8	2	20	3	48
Altri settori industriali (estrazione, energia, costruzioni)	9	6	4	2	6	27
Servizi professionali	29	8	6	14	4	61
Servizi finanziari e immobiliari	21	15	3	7	0	46
Grande distribuzione, servizi sociali e alle persone	19	3	4	2	1	29
<b>Totale</b>	<b>166</b>	<b>82</b>	<b>60</b>	<b>104</b>	<b>39</b>	<b>451</b>

(a) Le operazioni delle imprese industriali sono classificate nei rispettivi settori indipendentemente dalla loro natura produttiva, o commerciale, o di servizio.

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE.

genti (Cina e India *in primis*), per lo più attraverso investimenti *greenfield*; tali investimenti evidenziano infatti una maggiore consapevolezza e impegno strategico nell'approccio a questi mercati, rispetto a quanto avvenuto negli scorsi anni; ad esempio, le principali iniziative realizzate dalle imprese italiane in Cina, a fianco di numerosi settori industriali, hanno interessato anche i settori terziari, dove alcune imprese di medio-grandi dimensioni si sono rese protagoniste di acquisizioni di quote minoritarie in imprese locali o di joint venture in settori fino a poco tempo fa completamente chiusi agli investimenti diretti dall'estero.

Nel Capitolo 2 questi aspetti saranno descritti in modo dettagliato, per consentire al lettore di apprezzare la qualità dei cambiamenti. Questo approfondimento induce la netta sensazione che gli investimenti *market* e *strategic asset-seeking* abbiano preso il sopravvento sugli investimenti *resource-seeking*, volti alla delocalizzazione di attività in Paesi a più basso costo degli *inputs* produttivi, prevalenti negli anni trascorsi, soprattutto per le diffuse iniziative delle imprese minori. Se confermata, questa tendenza modificerebbe in modo consistente il modello di internazionalizzazione del nostro sistema di imprese, con un impatto positivo sulla competitività del Paese.

### 3. LA DINAMICA DELLA MULTINAZIONALIZZAZIONE PASSIVA

#### 3.1. *L'analisi generale*

Le tabb. 1.14-1.16 illustrano l'evoluzione delle partecipazioni estere in Italia nel periodo più recente. Anche sul fronte dell'entrata, sono i settori dei servizi a distinguersi per i più elevati tassi di crescita, e in modo abbastanza omogeneo rispetto ai vari indicatori (numero di imprese, dipendenti, fatturato e valore aggiunto).

Negli anni Duemila, i settori più dinamici sono le *utilities* (+54% in termini di dipendenti), la logistica (+25,2%) e gli altri servizi professionali (+22,7%). Come per l'uscita, la forte cresci-



Tabella 1.14 - Evoluzione delle partecipazioni estere in Italia, per settore, 1.1.2001-1.1.2007

	Investitori	Imprese	Dipendenti	Fatturato (mn. Euro)	Valore aggiunto (mn. Euro)
<i>Al 1.1.2007</i>					
Industria estrattiva	19	26	1.272	986	822
Industria manifatturiera	1.401	2.414	519.447	195.754	43.173
Energia elettrica, gas e acqua	49	158	10.717	32.702	4.359
Costruzioni	62	113	8.836	2.172	628
Commercio all'ingrosso	2.122	2.785	108.871	129.571	11.646
Logistica e trasporti	251	389	53.624	17.236	3.898
Servizi di informatica e telecom.	342	446	77.987	29.891	10.787
Altri servizi professionali	526	821	71.987	21.200	9.239
<b>Totale</b>	<b>3.961</b>	<b>7.152</b>	<b>852.741</b>	<b>429.512</b>	<b>84.553</b>
<i>Al 1.1.2006</i>					
Industria estrattiva	20	28	1.313	847	548
Industria manifatturiera	1.411	2.422	524.548	184.337	41.567
Energia elettrica, gas e acqua	48	161	10.439	25.855	3.751
Costruzioni	60	111	8.473	2.202	577
Commercio all'ingrosso	2.144	2.809	106.526	121.500	11.135
Logistica e trasporti	253	394	53.380	16.108	4.317
Servizi di informatica e telecom.	350	472	81.536	29.280	9.226
Altri servizi professionali	532	837	69.332	19.241	7.948
<b>Totale</b>	<b>4.005</b>	<b>7.234</b>	<b>855.547</b>	<b>399.370</b>	<b>79.070</b>
<i>Al 1.1.2001</i>					
Industria estrattiva	23	31	1.416	524	115
Industria manifatturiera	1.426	2.508	632.460	198.005	41.974
Energia elettrica, gas e acqua	45	72	2.915	1.804	1.946
Costruzioni	51	90	4.091	1.006	431
Commercio all'ingrosso	2.126	2.733	98.059	97.230	9.357
Logistica e trasporti	255	348	39.888	11.393	2.395
Servizi di informatica e telecom.	374	501	77.835	19.950	7.566
Altri servizi professionali	516	758	51.214	11.788	4.779
<b>Totale</b>	<b>4.014</b>	<b>7.041</b>	<b>907.878</b>	<b>341.701</b>	<b>68.562</b>
<i>Variazione % 1.1.2001 - 1.1.2007</i>					
Industria estrattiva	-17,4	-16,1	-12,1	136,2	617,1
Industria manifatturiera	-1,8	-5,8	-18,1	-3,3	2,9
Energia elettrica, gas e acqua	8,9	73,6	54,0	451,1	124,0
Costruzioni	21,6	1,8	8,0	27,9	45,9
Commercio all'ingrosso	-0,2	-1,5	7,3	33,4	24,5
Logistica e trasporti	-1,6	2,6	25,2	39,0	62,8
Servizi di informatica e telecom.	-8,6	-15,5	-12,3	35,1	42,6
Altri servizi professionali	1,9	1,1	22,7	64,8	93,3
<b>Totale</b>	<b>-1,3</b>	<b>-2,6</b>	<b>-9,5</b>	<b>21,0</b>	<b>23,3</b>

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE.

ta delle partecipazioni nel settore delle *utilities* è collegata alla liberalizzazione dei mercati e alla privatizzazione delle imprese. La crescita delle partecipazioni nella logistica e trasporti e nei servizi professionali riflette il trend di nuova infrastrutturazione e di terziarizzazione dell'economia dei maggiori Paesi industrializzati ed esprime, nel contempo, la pronunciata superiorità competitiva degli operatori internazionali del settore, rispetto alle nostre imprese indigene.

In espansione, con tassi più contenuti, anche il settore del commercio all'ingrosso, il quale è in larga misura costituito da filiali commerciali di IMN di natura industriale. Nel complesso, appare invece stazionario negli ultimi anni il comparto servizi di informatica e telecomunicazione, ma dopo le note sofferenze dei primi anni Duemila, causate della crisi della *Internet economy*<sup>11</sup>.

Il settore manifatturiero, di gran lunga quello di maggiore insediamento estero, mostra un cedimento nella consistenza economica complessiva, solo in parte giustificata dall'uscita di Fiat Auto dal novero delle imprese a partecipazione estera nel corso del 2005, in seguito al disinvestimento operato da GM<sup>12</sup>. Il valore aggiunto per addetto ha, per converso, una variazione positiva, ma quest'ultima appare un probabile segnale dell'attuarsi di processi di ristrutturazione produttiva, alla ricerca sia di una maggiore efficienza, sia di nuovi posizionamenti competitivi sul mercato interno e dell'Unione Europea.

Per il settore manifatturiero è possibile condurre un'analisi di più lungo periodo. Essa mostra come, in raffronto all'uscita, la dinamica dei diversi indicatori sia stata già nel corso degli anni Novanta alquanto contenuta, con un ulteriore raffreddamento nella corrente decade (tabb. I.15 e I.16).

11. Bisogna peraltro ricordare che nel corso del 2007 – e dunque in data successiva alla rilevazione – la spagnola Telefonica è entrata nel capitale di Telecom Italia, mentre Swisscom ha acquisito il 100% di Fastweb.

12. Considerando le sole partecipazioni di controllo, negli ultimi cinque anni si registra una riduzione del numero di dipendenti delle imprese partecipate del 6,7%, contro il -16,7% riferito all'intero insieme delle partecipazioni.

Tabella 1.15 - Evoluzione del numero di IMN estere con partecipazioni in imprese manifatturiere italiane, 1.1.1986-1.1.2007

	Partecipazioni di controllo (a)		Totale partecipazioni (b)		%
	Valore	Indice	Valore	Indice	
- al 1.1.1986	726	100,0	823	100,0	88,2
- al 1.1.1991	872	120,1	966	117,4	90,3
- al 1.1.1996	1.023	140,9	1.155	140,3	88,6
- al 1.1.2001	1.288	177,4	1.406	170,8	91,6
- al 1.1.2002	1.313	180,9	1.426	173,3	92,1
- al 1.1.2003	1.309	180,3	1.412	171,6	92,7
- al 1.1.2004	1.306	179,9	1.408	171,1	92,8
- al 1.1.2005	1.311	180,6	1.412	171,6	92,8
- al 1.1.2006	1.310	180,4	1.411	171,4	92,8
- al 1.1.2007	1.296	178,5	1.401	170,2	92,5

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE.

Esauritasi la spinta determinata dalla prospettiva del mercato unico continentale, che aveva favorito un discreto sviluppo delle partecipazioni in entrata nella seconda metà degli anni Ottanta, nei primi anni Novanta l'interesse degli investitori internazionali nei confronti del nostro Paese è scemato e con esso la numerosità delle iniziative (fig. 1.5). Nel biennio 1991-1992 il numero delle nuove iniziative quasi si dimezza rispetto agli anni immediatamente precedenti, attestandosi poco al di sopra di 100 per anno, per poi riprendere e raggiungere il picco del 1996, anno in cui si sale a 202 iniziative. Un nuovo rallentamento si registra nel biennio 1997-1998, prima di una ripresa che tocca il suo culmine nel 2000, con 219 nuove iniziative. Negli ultimi anni, tuttavia, si assiste alla caduta ai più bassi livelli dal 1987 ad oggi, con un numero di iniziative per anno nell'intorno e talvolta al di sotto di soglia cento.

Un andamento più complesso, ma anch'esso cedente nell'ultimo periodo, mostra la numerosità dei dipendenti coinvolti nelle nuove partecipazioni. Sino al 1996 i dipendenti annui addizionali sono stati su livelli consistenti (una media di oltre 37 mila dipendenti ogni anno tra il 1993 e il 1996, con la punta di 45 mila nel 1995). L'aumento della taglia dimensionale delle partecipazioni acquisite dagli investitori esteri è da collegare in lar-

Tabella 1.16 - Evoluzione delle partecipazioni estere in imprese manifatturiere italiane, 1.1.1986-1.1.2007

	Part. di controllo (a)		Totale partecipazioni (b)		% a /b
	Valore	Indice	Valore	Indice	
<i>Imprese italiane partecipate (N.)</i>					
- al 1.1.1986	1.216	100,0	1.419	100,0	85,7
- al 1.1.1991	1.542	126,8	1.778	125,3	86,7
- al 1.1.1996	1.771	145,6	2.023	142,6	87,5
- al 1.1.2001	2.222	182,7	2.508	176,7	88,6
- al 1.1.2002	2.271	186,8	2.563	180,6	88,6
- al 1.1.2003	2.260	185,9	2.544	179,3	88,8
- al 1.1.2004	2.195	180,5	2.474	174,3	88,7
- al 1.1.2005	2.174	178,8	2.437	171,7	89,2
- al 1.1.2006	2.177	179,0	2.422	170,7	89,9
- al 1.1.2007	2.171	178,5	2.414	170,1	89,9
<i>Dipendenti delle imprese partecipate (N.)</i>					
- al 1.1.1986	378.013	100,0	472.067	100,0	80,1
- al 1.1.1991	424.386	112,3	521.847	110,5	81,3
- al 1.1.1996	426.753	112,9	533.488	113,0	80,0
- al 1.1.2001	512.231	135,5	632.460	134,0	81,0
- al 1.1.2002	517.424	136,9	634.094	134,3	81,6
- al 1.1.2003	511.392	135,3	614.708	130,2	83,2
- al 1.1.2004	496.500	131,3	592.092	125,4	83,9
- al 1.1.2005	473.397	125,2	558.980	118,4	84,7
- al 1.1.2006	476.542	126,1	524.548	111,1	90,8
- al 1.1.2007	470.646	124,5	519.447	110,0	90,6
<i>Fatturato delle imprese partecipate (milioni di euro)</i>					
- al 1.1.1986	32.621	100,0	39.180	100,0	83,3
- al 1.1.1991	67.742	207,7	83.943	214,2	80,7
- al 1.1.1996	99.297	304,4	122.994	313,9	80,7
- al 1.1.2001	155.810	477,6	202.521	516,9	76,9
- al 1.1.2002	161.000	493,5	198.005	505,4	81,3
- al 1.1.2003	159.721	489,6	198.360	506,3	80,5
- al 1.1.2004	153.593	470,8	189.914	484,7	80,9
- al 1.1.2005	162.584	498,4	198.088	505,6	82,1
- al 1.1.2006	168.381	516,2	184.337	470,5	91,3
- al 1.1.2007	179.265	549,5	195.754	499,6	91,6
<i>Valore aggiunto (milioni di euro)</i>					
- al 1.1.2001	34.891	100,0	41.634	100,0	83,8
- al 1.1.2002	36.025	103,3	41.974	100,8	85,8
- al 1.1.2003	35.419	101,5	40.380	97,0	87,7
- al 1.1.2004	34.979	100,3	40.498	97,3	86,4
- al 1.1.2005	37.030	106,1	41.955	100,8	88,3
- al 1.1.2006	37.832	108,4	41.567	99,8	91,0
- al 1.1.2007	39.495	113,2	43.173	103,7	91,5

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE.

ga misura alle privatizzazioni e alle dismissioni delle partecipazioni statali. A tale fenomeno è infatti addebitabile il 46% dei dipendenti collegati ai nuovi investimenti esteri del 1994 e quasi i due terzi di quelli del 1995 (Cominotti *et al.* 1999). A partire dal 1997, anno in cui il fenomeno si esaurisce, il numero di dipendenti addizionali decresce, pur con le eccezioni degli anni 1999 e soprattutto 2000, per il quale si rileva un incremento di quasi 75mila dipendenti, principalmente in ragione dell'entrata di GM in Fiat Auto. Nel nuovo millennio trova conferma la frenata, con un numero annuo di dipendenti addizionali in media pari a 14mila unità, valore più basso di quanto riscontrato nell'intero arco di venti anni. L'anno 2005, caratterizzato da alcune rilevanti acquisizioni<sup>13</sup>, fa segnare la crescita oltre la soglia dei 20mila dipendenti coinvolti, ma il 2006 e i dati preliminari relativi al 2007 evidenziano un ritorno ai livelli minimi già toccati nel 2004.

La numerosità dei disinvestimenti, che negli ultimi tre lustri del secolo scorso aveva mostrato un andamento relativamente stabile, nell'ordine delle 55 dismissioni annue e oscillazioni comprese tra le 40 e 70 unità, registra nei primi anni Duemila un brusco aumento. Il numero annuo di dismissioni si attesta nell'intorno delle 100 unità e solo i dati preliminari del 2007 sembrano indicare un ritorno sui livelli del periodo precedente.

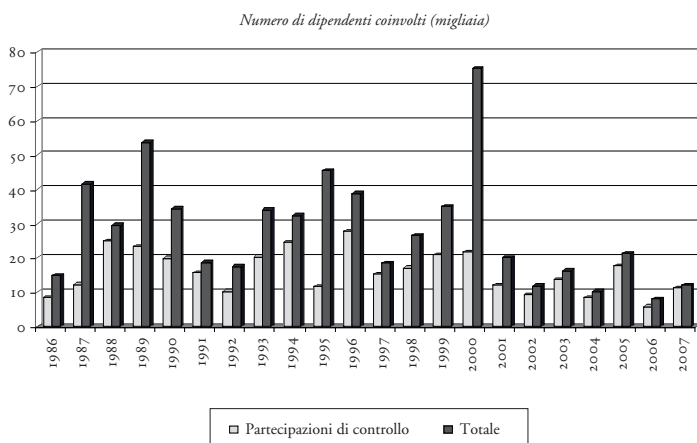
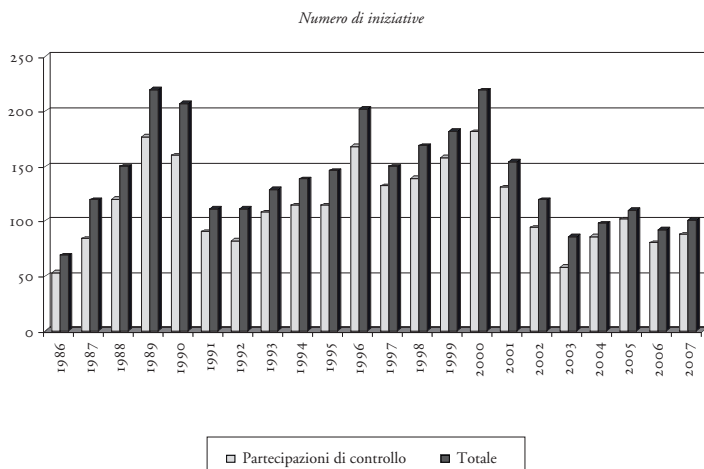
Il numero dei dipendenti coinvolti nelle dismissioni è variabile, con picchi nel 1999 e nel 2005, nuovamente a causa della cessione di due specifiche rilevanti partecipazioni di minoranza (fig. 1.6)<sup>14</sup>. Va tuttavia rilevato come nel periodo 2002-2005 la consistenza delle dismissioni sia rimasta su valori elevati, mentre dal 2006 si ha un ritorno a livelli relativamente contenuti.

La non favorevole fase attraversata negli ultimi anni viene enfatizzata dall'analisi dei saldi tra nuove partecipazioni e dismissioni (fig. 1.7), positivi lungo l'intero periodo 1987-2001 e in gene-

13. In particolare, si ricordano tra le altre le acquisizioni da parte di operatori esteri di Wind Telecomunicazioni, Pirelli Cavi e Sistemi (ora Prysmian) e Lucchini.

14. Si tratta dell'uscita della società indiana Essar da Ilva Laminati Piani nel 1999 e dell'uscita di GM da Fiat Auto nel 2005.

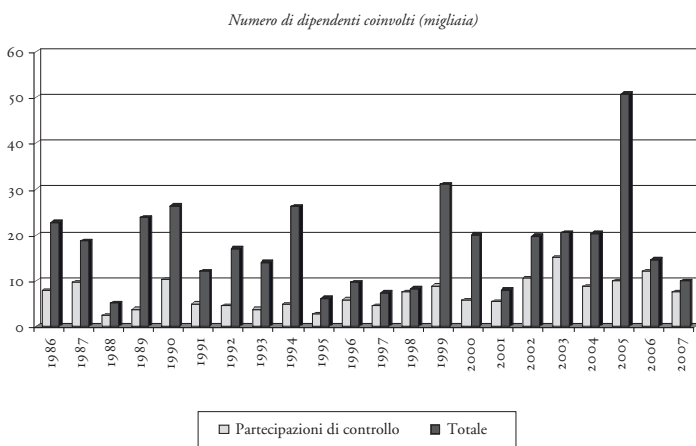
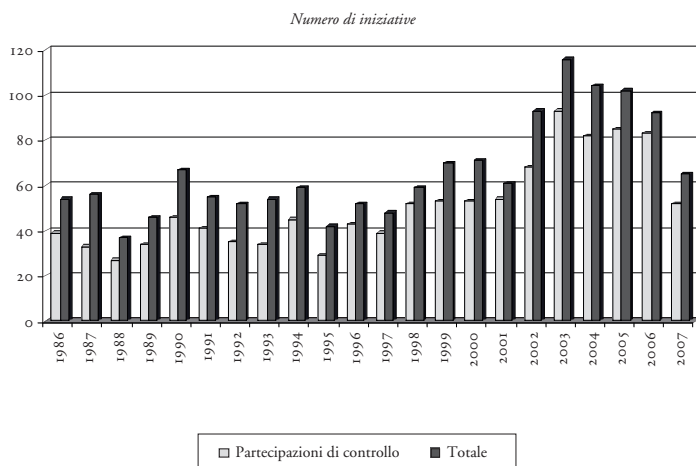
Figura 1.5 - Nuove partecipazioni di imprese estere in imprese manifatturiere italiane, per anno, 1986-2007 (a)



(a) 2007: dati preliminari.

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano-ICE.

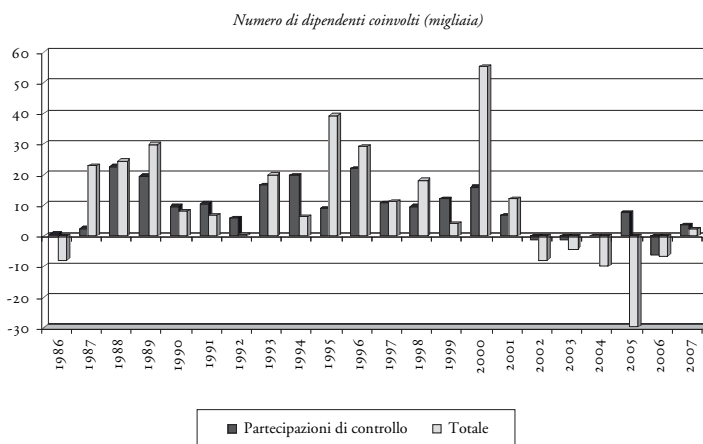
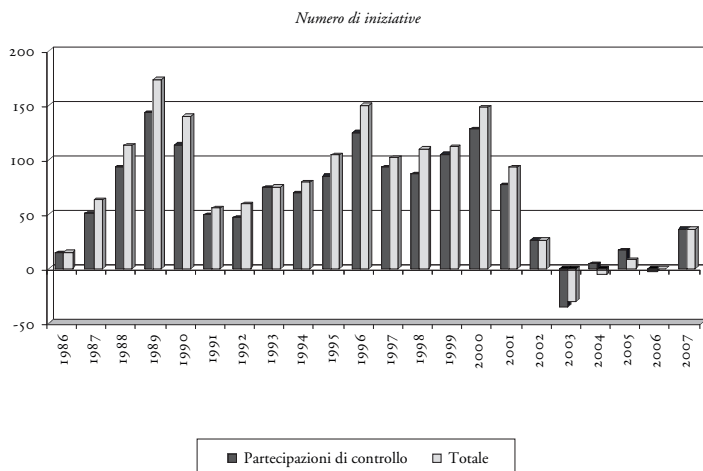
Figura 1.6 - Dismissioni di imprese estere in imprese manifatturiere italiane, per anno, 1986-2007 (a)



(a) 2007: dati preliminari.

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano-ICE.

Figura 1.7 - Saldo tra nuove partecipazioni e dismissioni di imprese estere in imprese manifatturiere italiane, per anno, 1986-2007 (a)



(a) 2007: dati preliminari.

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano-ICE.



re negativi nel periodo 2002-2006<sup>15</sup>. I dati preliminari relativi al 2007 indicano un ritorno al segno positivo, ma la prudenza è d'obbligo, in quanto alcune dismissioni (collegate alla cessazione dell'attività di imprese a partecipazione estera, oppure alla loro cessione ad investitori italiani) potrebbero essere per ora sfuggite al censimento.

Nonostante la crescita delle partecipazioni nei settori dei servizi, di natura strutturale, la limitata vivacità delle iniziative degli investitori esteri e il contemporaneo aumento delle dismissioni, evidenziati dall'analisi di lungo termine per il settore manifatturiero, portano a comporre un quadro non soddisfacente. Nel corso degli anni Novanta la svalutazione della lira aveva creato un clima di aspettativa circa il fatto che essa avrebbe potuto attrarre un forte flusso di investimenti dall'estero, grazie ai minori costi di acquisto degli *assets* nel nostro Paese per gli investitori la cui valuta si è rivalutata, in analogia a quanto avvenuto in altre fasi storiche per altri Paesi e a quanto avviene ora in modo eclatante negli Stati Uniti. La scarsa reattività degli IDE al cambio favorevole, e anzi la successiva caduta, chiamano invece in causa spiegazioni di ordine strutturale per la perdita di attrattività del Paese, da associare a una minore qualità dell'offerta di fattori localizzativi e di economie esterne, comparativamente al resto dell'Europa.

Né l'andamento recente offre elementi che possano modificare queste conclusioni. Anzi, i fatti inducono ad esprimere viva preoccupazione per un'Italia ancora ai margini del circuito dei grandi investimenti internazionali. Nel corso degli anni Duemila l'incidenza sul totale delle nuove partecipazioni delle iniziative *greenfield* è stata di poco superiore al 10% per numerosità, ma inferiore al 3% in termini di dipendenti coinvolti, con una contrazione rispetto alle quote già modeste degli anni Novanta. E i dati illustrati aggiungono che anche la dinamica delle acquisizioni *cross-border* verso l'Italia è venuta assai raffreddandosi.

15. Va peraltro ricordato come il saldo relativo alle partecipazioni totali risulti più erratico, in ragione dell'intrinseca volatilità delle partecipazioni di minoranza, talvolta corrispondenti ad alleanze temporanee o ad iniziative di dubbia rilevanza per contenuto industriale.

### 3.2. Gli orientamenti geografici, settoriali e territoriali

Nel quadro delineato, l'analisi delle macro-strutture geografiche e settoriali delle nuove partecipazioni estere consente di evidenziare punti di interesse (tabb. 1.17 e 1.18).

Per quanto concerne l'origine delle IMN attualmente presenti nel Paese per l'insieme dei settori considerati, il 61,7% dei dipendenti nelle partecipate estere sono da attribuire a investitori europei, contro il 30,5% del Nord America, il 3,5% del Giappone e il 4,3% del resto del mondo (tab. 1.17).

Nella dinamica degli anni recenti si riscontra l'espansione, sia pure di portata modesta in termini assoluti, degli investimenti provenienti dai Paesi esterni alla triade, in coerenza con la generale tendenza alla diversificazione geografica degli IDE mondiali (tab. 1.18)<sup>16</sup>. Va peraltro osservato come la recente riduzione del-

Tabella 1.17 - Le partecipazioni estere in Italia per origine geografica degli investitori, al 1.1.2007

	Investitori	Imprese	Dipendenti	Fatturato (mn. euro)
<i>Totale</i>				
Europa	2.619	4.728	526.215	266.857
Nord America	1.009	1.830	259.857	112.429
Giappone	194	304	29.743	17.729
Altri paesi	139	290	36.926	32.497
<b>Totale</b>	<b>3.961</b>	<b>7.152</b>	<b>852.741</b>	<b>429.512</b>
<i>Partecipazioni di controllo</i>				
Europa	2.483	4.310	467.491	226.939
Nord America	981	1.736	250.954	108.672
Giappone	187	287	27.400	16.330
Altri paesi	133	254	31.391	30.298
<b>Totale</b>	<b>3.784</b>	<b>6.587</b>	<b>777.236</b>	<b>382.239</b>
<i>Partecipazioni paritarie e minoritarie</i>				
Europa	270	418	58.724	39.919
Nord America	71	94	8.903	3.756
Giappone	21	17	2.343	1.399
Altri paesi	21	36	5.535	2.200
<b>Totale</b>	<b>383</b>	<b>565</b>	<b>75.505</b>	<b>47.274</b>

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE.

16. A questo aspetto è dedicato uno specifico approfondimento nel terzo capitolo.

Tabella 1.18 - Evoluzione delle partecipazioni estere in Italia per origine geografica degli investitori, 1.1.2001-1.1.2007

	Investitori	Imprese	Dipendenti	Fatturato (mn. euro)
<i>Al 1.1.2007</i>				
Europa	2.619	4.728	526.215	266.857
Nord America	1.009	1.830	259.857	112.429
Giappone	194	304	29.743	17.729
Altri paesi	139	290	36.926	32.497
Totale	3.961	7.152	852.741	429.512
<i>Al 1.1.2006</i>				
Europa	2.656	4.793	530.392	243.680
Nord America	1.030	1.855	261.418	108.010
Giappone	192	305	28.097	16.626
Altri paesi	127	281	35.640	31.053
Totale	4.005	7.234	855.547	399.370
<i>Al 1.1.2001</i>				
Europa	2.572	4.732	552.744	189.627
Nord America	1.014	1.814	306.406	120.645
Giappone	197	291	29.692	15.018
Altri paesi	103	204	19.036	16.411
Totale	3.886	7.041	907.878	341.701
<i>Variazioni % 1.1.2001 – 1.1.2007</i>				
Europa	1,8	-0,1	-4,8	40,7
Nord America	-0,5	0,9	-15,2	-6,8
Giappone	-1,5	4,5	0,2	18,1
Altri paesi	35,0	42,2	94,0	98,0
Totale	1,9	1,6	-6,1	25,7

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE.

la consistenza delle partecipazioni nordamericane (-15,2% in termini di dipendenti) sia dovuta quasi esclusivamente al disinvestimento operato da GM nei confronti di Fiat Auto nel corso del 2005.

Indicazioni di maggiore rilevanza sul piano strutturale derivano dall'analisi di lungo periodo per il settore manifatturiero. La presenza storica nordamericana risulta ridimensionata: in termini di dipendenti, tra il 1986 e il 2007 si è passati da un'incidenza del 43% al 30,1% (tab. 1.19). Per converso, si sono avuti l'espansione delle iniziative a base europea (dal 55,3% al 62,9%) e

Tabella 1.19 - Evoluzione delle partecipazioni estere nell'industria manifatturiera italiana, per origine geografica degli investitori, 1.1.1986-1.1.2007

<i>Imprese partecipate (N.)</i>						
Europa	908	64,0	1.433	70,8	1.610	66,7
Nord America	480	33,8	493	24,4	649	26,9
Giappone	12	0,8	63	3,1	85	3,5
Altri paesi	19	1,3	34	1,7	70	2,9
Totale	1.419	100,0	2.023	100,0	2.414	100,0
<i>Dipendenti delle imprese partecipate (N.)</i>						
Europa	261.228	55,3	357.242	67,0	326.974	62,9
Nord America	203.135	43,0	141.312	26,5	156.359	30,1
Giappone	2.480	0,5	13.568	2,5	20.920	4,0
Altri paesi	5.224	1,1	21.366	4,0	15.194	2,9
Totale	472.067	100,0	533.488	100,0	519.447	100,0

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE.

gli incrementi delle partecipazioni provenienti dal Giappone (dallo 0,5% al 4%) e dal resto del mondo (dall'1,1% al 2,9%). Si noti tuttavia, il recupero della presenza nordamericana nel corso del periodo 1996-2007<sup>17</sup>, a configurare un tendenziale riequilibrio tra le due maggiori aree investitrici. Questa tendenza può essere qualitativamente correlata alla dinamica internazionale degli IDE, che ha visto la ripresa degli investimenti statunitensi proprio a partire dalla seconda metà del decennio scorso e sino in epoca recente, prima della caduta del dollaro, contro un andamento oscillante e diversificato dei maggiori Paesi europei. Peraltro, il consolidamento del mercato unico europeo può avere ridotto la necessità da parte delle imprese locali di effettuare investimenti intra-UE.

È infine interessante notare come la distribuzione percentuale tra le diverse aree geografiche di origine delle partecipazioni nel comparto manifatturiero non sia alla data attuale molto diversa da quella relativa al quadro generale, a sottolineare come, perlome-

17. Su tale evoluzione non incide il duplice episodio di GM in Fiat – investimento e disinvestimento – poiché avvenuto all'interno del periodo considerato.

no a livello aggregato, non vi siano vocazioni ai servizi fortemente dissimili tra gli investitori delle diverse aree geografiche<sup>18</sup>.

Dal punto di vista settoriale (tab. 1.20), l'attuale ripartizione dei dipendenti coinvolti nelle partecipazioni manifatturiere estere vede la prevalenza dei settori ad alta intensità di scala (48,4% del totale), seguiti da quelli basati sulla scienza (22,8%), specialistici (21,8%) e tradizionali (6,9%).

Tabella 1.20 - Evoluzione delle partecipazioni estere nell'industria manifatturiera italiana, per macro-settori alla Pavitt, 1.1.1986-1.1.2007

	Situazione al 1.1.1986		Situazione al 1.1.1996		Situazione al 1.1.2007	
	N.	%	N.	%	N.	%
<i>Imprese partecipate (N.)</i>						
Settori tradizionali	139	9,8	222	11,0	325	13,5
Settori <i>scale intensive</i>	658	46,4	962	47,6	1.092	45,2
Settori specialistici	271	19,1	402	19,9	577	23,9
Settori <i>science based</i>	351	24,7	437	21,6	420	17,4
Totale	1.419	100,0	2.023	100,0	2.414	100,0
<i>Dipendenti delle imprese partecipate (N.)</i>						
Settori tradizionali	31.325	6,6	30.658	5,7	35.892	6,9
Settori <i>scale intensive</i>	204.477	43,3	260.595	48,8	251.637	48,4
Settori specialistici	87.438	18,5	103.486	19,4	113.344	21,8
Settori <i>science based</i>	148.827	31,5	138.749	26,0	118.574	22,8
Totale	472.067	100,0	533.488	100,0	519.447	100,0

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE.

La tendenza principale di lungo periodo è stata nel senso di un netto ridimensionamento dell'incidenza dei settori ad alta tecnologia, ridottasi di quasi nove punti percentuali dalla metà degli anni Ottanta a oggi. Questa evidenza riflette ancora una volta le caratteristiche strutturali dell'industria italiana e più in generale del suo

18. Per la verità l'area "Altri Paesi" vede crescere significativamente la sua presenza alla voce servizi. Tuttavia tale dato è per ora da ascrivere a fatti contingenti e peculiari (in particolare, le partecipazioni in Wind e 3G nei servizi di telecomunicazione), piuttosto che riflettere una specifica propensione ai servizi da parte degli operatori di quest'area, peraltro così diversificata per composizione geografica.

contesto scientifico e tecnologico. La debolezza del sistema innovativo nazionale e la scarsa dotazione di *assets* nei comparti dell'alta tecnologia non solo implicano il ridimensionamento relativo qui evidenziato, ma anche, come dimostrano altri studi (Balcet e Evangelista 2005, Mariotti e Piscitello 2006), il prevalente interesse delle imprese multinazionali che operano in Italia ad avere accesso al suo ampio mercato domestico e a svolgere al più attività di ricerca di natura incrementale, volta all'adattamento dei prodotti alle esigenze locali. In altri termini, il radicamento delle multinazionali *high tech* nel Paese si è venuto indebolendo e le imprese estere presenti in questo comparto appaiono poco interessate ad attingere alle nostre risorse innovative, umane e ingegneristiche.

Una conferma a questo ordine di ragionamenti si ha dalla considerazione che negli ultimi anni le principali acquisizioni *cross-border* hanno riguardato imprese operanti soprattutto nella meccanica strumentale, nella strumentazione e in taluni settori a forte intensità di economie di scala (come i cavi e gli elettrodomestici): si tratta di IDE concentrati in ambiti produttivi e tecnologici in cui l'industria italiana possiede un chiaro vantaggio competitivo e in cui le stesse filiali delle IMN si impegnano in più significative attività di R&S (ancora, Balcet e Evangelista 2005).

Attenzione merita infine la distribuzione delle presenze estere sul territorio nazionale, anch'essa riferibile al settore manifatturiero. Le regioni del Nord-Ovest hanno peso preminente: esse ospitano il 56,9% delle imprese (sede amministrativa) e il 59% dei dipendenti (attribuiti in modo indivisibile all'impresa e localizzati in funzione della sua sede amministrativa). Segue il Nord-Est, con il 24,9% delle imprese e il 19% dei dipendenti (in ragione di una minore taglia dimensionale delle imprese partecipate). Le regioni centrali e quelle meridionali e insulari assorbono rispettivamente l'11,6% e il 6,6% delle imprese, nonché il 14,6% e il 7,4% dei dipendenti. Come mostra la tab. 1.21, questa ripartizione è moderatamente evoluta negli ultimi anni con variazioni che hanno per lo più premiato il Centro e il Nord-Est del Paese. Le partecipazioni nel Mezzogiorno si sono ulteriormente ridotte, con contrazioni del numero di imprese partecipate e dell'occupazione locale sensibilmente più accentuate di quella delle altre aree del Paese.

Tabella 1.21 - Evoluzione della ripartizione territoriale delle imprese manifatturiere italiane a partecipazione estera, 1 gennaio 2001-1 gennaio 2007

	Situazione al 1.1.2001		Situazione al 1.1.2007		Var. %
	N.	%	N.	%	
<i>Imprese partecipate</i>					
Nord-Ovest	1.441	57,5	1.373	56,9	-4,7
Nord-Est	585	23,3	602	24,9	2,9
Centro	294	11,7	280	11,6	-4,8
Sud e Isole	188	7,5	159	6,6	-15,4
Totale	2.508	100,0	2.414	100,0	-3,7
<i>Dipendenti delle imprese partecipate (a)</i>					
Nord-Ovest	388.806	61,5	306.636	59,0	-21,1
Nord-Est	111.118	17,6	98.625	19,0	-11,2
Centro	81.917	13,0	75.846	14,6	-7,4
Sud e Isole	50.619	8,0	38.340	7,4	-24,3
Totale	632.460	100,0	519.447	100,0	-17,9

(a) Gli addetti delle imprese partecipate sono interamente attribuiti alla regione ove è localizzata la sede amministrativa dell'impresa partecipata.

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE.

Questa distribuzione conferma la tendenza degli operatori internazionali a compiere scelte “conservative”, frutto di decisioni orientate alla riduzione del rischio e al contenimento dei costi di informazione, con il prevalente insediamento nelle grandi aree metropolitane e nelle zone con maggiore dotazione di fattori localizzativi (Mariotti e Piscitello, 1995). Ne scaturisce una concentrazione territoriale delle attività partecipate dall'estero maggiore di quella attinente l'intera industria (Elia e Mariotti, 2007), con un profilo territoriale che amplifica i punti di forza e di debolezza del Paese. Grava peraltro sulla limitata presenza di iniziative estere nel Sud anche la composizione delle sue attività, con la maggiore presenza di settori tradizionali, come visto intrinsecamente meno interessati ai processi di internazionalizzazione produttiva.

#### 4. CONCLUSIONI

Nell'attuale economia globale, la capacità di crescita di un Paese si misura sempre più in funzione dei modi e dei tempi secondo cui le sue istituzioni e le sue imprese riescono a entrare in sintonia con le nuove condizioni della concorrenza globale, e con l'accelerata e travolgente avanzata dei nuovi grandi Paesi emergenti. Un ruolo fondamentale e crescente nel processo di allineamento del sistema economico e produttivo di un Paese alla globalizzazione è svolto in questo contesto proprio dalle grandi imprese multinazionali, che sono diventate sempre più grandi e sempre più multinazionali, tramite la loro presenza nei Paesi più avanzati e, contestualmente, il loro crescente radicamento nelle nuove economie emergenti, che hanno tassi di crescita da tre a quattro volte superiori a quelli delle economie mature. Esse hanno dimostrato di aver saputo assimilare al meglio i nuovi paradigmi della globalizzazione e di avere imparato a ottimizzare le opportunità e i benefici che essa genera, ricavandone così aumenti significativi del fatturato, degli utili e degli indici di redditività (Varaldo 2008).

Sulle prospettive di avanzamento economico e sociale del nostro Paese si riflette così l'estensione e soprattutto la qualità del comparto delle sue IMN, siano esse a base nazionale o sussidiarie di *corporations* con casamadre in altri Paesi.

Assumendo questa chiave di lettura, non si può sfuggire a una sconcertante, ma ineludibile evidenza: l'Italia ha un grado di internazionalizzazione attivo più basso rispetto ai suoi maggiori partner europei. Raccordando le analisi dei precedenti paragrafi alle statistiche internazionali (tab. I.22), si nota che il rapporto percentuale tra lo stock degli IDE in uscita e il prodotto interno lordo è per il nostro Paese di poco superiore al 20% nel 2006, percentuale più che dimezzata rispetto alla media dell'Unione Europea e sempre largamente inferiore ai Paesi partner più vicini (quale la Germania). Non basta a giustificare ciò il più basso livello di partenza: la Spagna aveva nel 1990 una percentuale più bassa (3% contro il 5,3%), ma oggi ha anch'essa doppiato la posizione dell'Italia. Né bastano le argomentazioni secondo cui le vie dell'internazionalizzazione del nostro sistema industriale sarebbe-



ro diverse, in quanto basate su forme più “leggere”, quali gli accordi produttivi e commerciali e altre forme di delocalizzazione che non si materializzano negli IDE. Queste tesi sembrano dimenticare che anche le imprese degli altri Paesi ricorrono a tali soluzioni, le quali, non infrequentemente, sono complementari, piuttosto che sostitutive degli IDE: per quanto si possa ammettere una qualche spiccata propensione del Paese verso queste forme, particolarmente in ragione della maggiore presenza di piccole e medie imprese, non è possibile ritenere che essa produca effetti tali da colmare, o anche ridurre in misura rilevante, il divario ora indicato<sup>19</sup>.

Tabella 1.22 - Lo stock degli investimenti diretti esteri in uscita come percentuale del prodotto interno lordo, vari paesi europei

Paesi	1990	2006
Francia	8,9	48,3
Germania	8,9	34,7
Italia	5,3	20,3
Regno Unito	23,2	62,6
Spagna	3,0	41,5
Unione Europea	11,4	44,9

Fonte: UNCTAD (2007).

Vi sono invece ragioni profonde che spiegano tale divario, illustrate da nostri precedenti Rapporti e da altri studi (Mariotti e Mutinelli 2002, Mariotti e Piscitello 2006, Onida 1999 e 2004). Ci limitiamo in questa sede a richiamare l'essenziale.

Nell'ambito dei Paesi industrializzati, l'Italia si colloca tra quelli *late-comers*, ovvero a sviluppo tardivo (Fuà 1969, 1980; Federico e Toniolo 1991). Nell'interpretazione di Gerschenkron (1962), ciò significa non solo che l'accelerazione determinante, in termine di accumulazione di capitale e di prodotto industriale *pro-capite*, è avvenuta in un tempo successivo, ma anche che il

19. Mancano, peraltro, confronti tra Paesi statisticamente fondati sul rilievo di queste forme di internazionalizzazione.

percorso di crescita, in ragione del diverso contesto nel quale si è dovuto svolgere, ha seguito modalità differenti da quelle degli *early-comers*, modalità caratterizzate da maggiore intensità temporale (la fase di decollo dell'industrializzazione è stata più breve e concentrata), da importanti interventi istituzionali (la penuria di agenti imprenditoriali ha chiamato in causa agenti centralizzanti, quali le grandi banche e lo Stato) e da più marcati squilibri territoriali e settoriali (a causa dell'accentuarsi dei meccanismi di sviluppo ineguale).

Conosciamo tutti quale sia stato il risultato di questo processo di lungo periodo: (I) la ridotta presenza nel Paese di "imprese chandleriane", con dimensioni e masse critiche adeguate a operare sui grandi mercati oligopolistici internazionali, come frutto contestuale dei limiti qualitativi del pur intenso flusso di investimenti del capitalismo delle grandi famiglie italiane e del fallimento dell'intervento surrogatorio del nostro capitalismo di Stato; (II) la rilevante incidenza dei settori tradizionali, generalmente meno coinvolti, per caratteristiche intrinseche, nelle attività di internazionalizzazione della produzione e con una ecologia industriale dominata da piccole e medie imprese, di grande vitalità e capacità competitiva, ma generalmente meno attrezzate a seguire le vie dell'espansione all'estero dei propri *assets*; (III) la debolezza del sistema innovativo nazionale, con la rarefatta presenza di imprese nazionali collocate sulla frontiera tecnologica e dunque con minori possibilità, nel crescere all'estero, di fare leva su una competitività basata sulla ricerca scientifica e tecnologica; (IV) infine, i forti squilibri interni al Paese, con la marginalità delle aree del Mezzogiorno, ove scarseggiano sia i fattori di propulsione, che di attrazione degli IDE.

In questa ottica, il più basso livello di internazionalizzazione del Paese è interpretabile sinteticamente come espressione di un adattamento imposto dal suo sviluppo tardivo e dai vantaggi di prima mossa degli *early-comers*. La posizione di *late-comer* nella formazione di IMN ha costretto all'inseguimento e reso difficile la competizione con le imprese dei Paesi più avanzati, già *insiders* su molti mercati internazionali, particolarmente nei settori a più rapida crescita, a più alta elasticità della domanda al reddito, carat-

terizzati da più alti tassi di innovazione tecnologica e con funzioni di produzione che incorporano in misura crescente beni immateriali, quali conoscenze, organizzazione, servizi avanzati. Inoltre, l'arrivare in ritardo ha comportato un minore accumulo e diffusione delle esperienze, che ha limitato gli effetti di apprendimento; la conseguente necessità di economizzare su più elevati costi di informazione ha aumentato il rischio di incorrere in costi affondati o di effettuare investimenti esteri sub-ottimali, e dunque a più alta probabilità di insuccesso.

L'Italia ha partecipato così al più recente ciclo ventennale di espansione degli IDE – da metà anni Ottanta a metà anni Duemila – muovendosi in definitiva in spazi interstiziali, a partire da una presenza marcatamente debole nel cuore oligopolistico internazionale<sup>20</sup>. Ciò ha originato esiti dai contorni abbastanza nitidi: salvo qualche eccezione, tentativi di ascesa e repentine ritirate dallo scenario internazionale delle maggiori imprese italiane e, per converso, una partecipazione diffusa al processo di internazionalizzazione delle imprese minori e di alcuni gruppi di media dimensione, ma con operazioni inevitabilmente di taglia ridotta secondo i parametri internazionali e, dunque, con effetti nell'aggregato piuttosto modesti. Inoltre, quest'ultimo protagonismo si è accompagnato a caratteri che hanno fatto emergere un divario di globalità nella crescita all'estero delle nostre imprese, che si sono espanse soprattutto in un ambito geografico circoscritto all'Unione Europea e al Mediterraneo, con qualche direzione d'allargamento verso i Balcani e le aree russa e africana. A ciò hanno fatto da contrappunto posizioni per lo più marginali in altre parti del Mondo (Americhe, Nord Europa, Asia, Oceania), in cui sono incluse le aree oggi a più forte attrattività e dunque più intensamente oggetto di concorrenza tra gli investitori esteri (Mariotti e Mutinelli 2006).

Questa analisi, per quanto impietosa, è utile per fissare il perimetro entro cui possono avere efficacia sia le azioni delle impre-

20. Per un'analisi circa il posizionamento nel cuore oligopolistico mondiale di Europa (e in essa, Francia, Germania, Italia, Regno Unito), USA e Giappone nel periodo 1967-1987, precedente l'avvio del ciclo degli IDE, si veda Mariotti (1990).

se, sia gli interventi politico-istituzionali, così evitando di formulare scenari velleitari. Tuttavia, attardarsi nella sola contemplazione dello stato dell'arte renderebbe ciechi rispetto alle nuove tendenze e alle potenziali opportunità di convergenza del Paese lungo i sentieri di alta crescita che hanno caratterizzato in questi anni l'economia mondiale.

Abbiamo visto in queste pagine che il 2007 ha fatto segnare, dopo anni di stagnazione, una ripresa delle iniziative, diffusa e che, soprattutto, ha coinvolto le maggiori imprese italiane. Questa ripresa, se proiettata nel futuro, prefigurerebbe un Paese la cui presenza all'estero diverrebbe più simile a quella dei suoi maggiori partner internazionali, sia per tipologia dei protagonisti, sia per direttrici geografiche dell'investimento.

Questa tendenza aiuta inoltre a una diversa lettura della situazione. Come risulta dall'analisi di maggiore dettaglio che viene proposta nel successivo cap. 2, vi è un comparto non trascurabile di attività in cui le imprese italiane eccellono, rispetto ai loro competitori mondiali, anche sul terreno della dislocazione internazionale degli *assets*: si tratta di settori e nicchie del made in Italy (moda, alimentare, meccanica strumentale) e di taluni settori di produzioni di massa (come materiali e chimica per l'edilizia, macchine agricole e movimento terra, elettrodomestici), ove sono attivi gruppi industriali di media taglia internazionale, da ascrivere tra i leader mondiali nelle rispettive attività. Vi è dunque un qualificato insieme di IMN italiane di media taglia che si somma alle nostre maggiori imprese, per andare a costituire la base su cui costruire una nuova prospettiva di crescita internazionale.

A parere degli autori, il Paese deve scommettere su questo scenario positivo. Le imprese debbono ampliare la loro visione strategica e destinare con fiducia più risorse finanziarie e manageriali ai processi di internazionalizzazione, per fronteggiare la nuova competizione globale. Il Sistema-Paese deve saper assicurare le esternalità e le condizioni infrastrutturali e di *governance* atte a promuovere e sostenere i nuovi modelli di crescita all'estero. In particolare, le politiche industriali a sostegno dell'internazionalizzazione delle imprese dovrebbero essere rivisitate, con riguardo sia all'incentivazione e al sostegno finanziario dato alle operazioni, sia all'impianto po-

litico-istituzionale ed ai servizi reali alle imprese. Un'attenta valutazione delle esperienze sin qui maturate, che conduca a un bilancio tra costi sostenuti e benefici collettivi ottenuti, dovrebbe essere il necessario presupposto per la definizione tempestiva di politiche e misure più adatte a cogliere le opportunità di un nuovo ciclo potenzialmente favorevole.

Per quanto riguarda poi gli IDE in entrata, che costituiscono l'altra faccia della competitività di Paese, bisogna prendere ancora una volta atto che le partecipazioni estere nel Paese, siano esse associate a investimenti *greenfield* che ad acquisizioni e partnership, perdurano su livelli modesti, con l'aggravante di una debole attrattività nei comparti dell'alta tecnologia e dei servizi avanzati. Ciò si verifica nonostante la robusta ripresa degli IDE a livello mondiale, avviatasi nel corso del 2004, dopo la flessione dei primi anni del nuovo millennio.

Riguardo a questo lato dell'internazionalizzazione, occorre ribadire l'importanza che una robusta e articolata presenza di IMN riveste per tutte le aree progredite: in termini diretti, per il contributo dato all'occupazione, all'innovatività, alla formazione di *skills* manageriali e alla crescita del sistema delle imprese; in termini indiretti, per le esternalità, gli *spillovers* e gli stimoli competitivi che le IMN generano, soprattutto con riferimento alle attività industriali e di servizio più coinvolte nei processi di integrazione internazionale. Una specifica esternalità che rileva in questa sede è l'influenza positiva che la presenza di IMN esercita anche sulla proiezione all'estero delle imprese del paese ospite, svolgendo per esse un ruolo di *bridge to foreign markets*. Si attiva, in altri termini, una spirale virtuosa della globalizzazione, per cui l'apertura all'investimento estero di un paese facilita la proiezione all'estero delle stesse imprese nazionali, attraverso le relazioni d'affari e la mobilità delle risorse<sup>21</sup>.

Nel merito della questione dell'attrattività di paese, è opportuno ribadire come essa debba essere riconsiderata alla luce della

21. Un contributo in tal senso è offerto da un recente lavoro (Mariotti *et al.* 2006), che mette in mostra come l'intensità della proiezione produttiva internazionale dei distretti manifatturieri italiani aumenti con la presenza presso di essi di IMN.

profonda evoluzione dei processi di internazionalizzazione produttiva analizzati nel Rapporto e richiamati in queste conclusioni. Gli investimenti *greenfield* manifatturieri si dirigono sempre più verso aree diverse dall'Occidente, mentre in quest'ultima area si accentua la competizione tra Paesi per attrarre attività di servizio, logistiche, di R&S, di *headquarter*. Inoltre, nei Paesi industrializzati, il veicolo fondamentale degli IDE è sempre più rappresentato dalle acquisizioni di imprese già esistenti, che apportano alle IMN siti produttivi, reti distributive e di assistenza tecnica, *assets* intangibili di varia natura (marchi, competenze, reputazione locale, ecc.). Peraltro, come dimostrano ormai numerose ricerche<sup>22</sup>, le performance delle imprese acquisite da IMN, in termini di produttività e di incremento dell'occupazione, sono, *ceteris paribus*, spesso significativamente superiori a quelle delle imprese locali, grazie alla superiore capacità delle IMN di valorizzarne gli *assets* e di inserirle nei circuiti internazionali rilevanti. La visione canonica secondo cui è l'investimento produttivo *greenfield* il canale privilegiato per apportare valore al paese ospite è dunque obsoleta. In tal senso l'assunzione di un'ottica aperta ai nuovi settori di attività e favorevole alle operazioni di *cross-border M&As* appare essenziale nella definizione delle politiche per l'attrattività.

Infine, proprio nel quadro di assoluta rilevanza delle *cross-border M&As* come veicolo dell'investimento estero, l'esistenza di un efficiente e trasparente mercato nazionale per il "*corporate control*" si conferma un requisito essenziale per attrarre investimenti esteri. Altri studi (per tutti, Bianchi *et al.* 2005) hanno messo in luce quanto, nel nostro Paese di PMI e capitalismo familiare, l'inefficacia del meccanismo di allocazione di proprietà e controllo pesi sull'ingessatura del modello di specializzazione e sulla scarsa contendibilità delle imprese, che alza oggettivamente barriere all'entrata per gli investitori internazionali. L'affermarsi in Italia di mercati finanziari e di un capitalismo industriale evoluti secondo gli standard internazionali è dunque parte essenziale della questione "attrattività".

22. Per l'Italia, si vedano Mariotti *et al.* (2005) e Castellani e Zanfei (2006).



APPENDICE  
Note metodologiche

I. LA METODOLOGIA DI BASE E LE FONTI

Per la corretta interpretazione dei dati e delle analisi presenti in questo Rapporto si rende indispensabile l'illustrazione della metodologia seguita per identificare le IMN investitrici e le partecipazioni, anche alla luce della distinzione tra partecipazione diretta e di portafoglio. Date le finalità della ricerca, i criteri si sono ispirati a principi di significatività economica, piuttosto che di natura formale e/o giuridico-amministrativa. Essi vengono illustrati nei punti sottostanti.

1. La distinzione fra partecipazione diretta alla gestione dell'impresa e partecipazione esclusivamente finanziaria è talvolta sottile. Non si è ritenuto opportuno assumere soglie minime per la quota di partecipazione e/o per il valore assoluto dell'investimento in qualità di discriminanti decisive, sebbene questi siano importanti ingredienti nella valutazione complessiva. Nel caso di partecipazioni in gruppi finanziario-industriali con strutture complesse, si è tenuto conto sia dell'architettura della partecipazione, sia del significato a essa attribuito dalle parti coinvolte.
2. Coerentemente alla definizione di IMN e di IDE, non sono state considerate le partecipazioni estere attivate da istituti finanziari. Tuttavia, si deve registrare l'esistenza di forme intermedie che pongono problemi difficili da dirimere: è questo il ca-



so di fondi di *private equity* e *merchant banks* che operano con strategie industriale mirate, assumendo partecipazioni di controllo in imprese appartenenti a selezionati settori industriali e intervenendo direttamente nella loro gestione. Queste partecipazioni sono state incluse nell'analisi, mentre sono state escluse, sia dal lato dell'uscita che da quello dell'entrata, le partecipazioni (talora di controllo) assunte in imprese industriali da fondi e *merchant banks* nell'ambito di operazioni di *management buy-out* e qualora non vi sia da parte di questi alcun intervento diretto nella gestione dell'impresa partecipata.

3. Nel giudicare le partecipazioni estere in entrata e in uscita, è stata indagata l'eventuale catena di controlli successivi che configura forme di *controllo indiretto*, con l'obiettivo di risalire all'anello finale, cioè al soggetto che controlla/partecipa nella società attraverso la suddetta gerarchia di meccanismi azionari.

Nel caso di partecipazioni minoritarie, la catena viene generalmente interrotta al primo anello, cioè alla prima e principale società cui è riferibile la partecipazione. Risultano dunque escluse dall'analisi le eventuali società controllate in cascata dalla suddetta società principale, poiché a esse non appare immediatamente e meccanicisticamente trasferibile la partecipazione estera minoritaria nella società controllante. Dunque, per gli investimenti in entrata, sono state in genere considerate a partecipazione estera le società controllate da altre società italiane a loro volta controllate da IMN estere.

Talune eccezioni si possono riscontrare nel caso di partecipazioni di minoranza assunte in holding finanziarie a capo di gruppi di imprese industriali e/o di servizio. Tali eccezioni sono state gestite ancora una volta cercando di rispettare la significatività economica delle partecipazioni, anche a scapito della coerenza formale giuridico-amministrativa. Ad esempio, a partire dall'anno 2000 sono state considerate partecipate da General Motors Fiat Auto e le altre imprese italiane del settore auto del gruppo Fiat, pur non essendovi alcuna partecipazione diretta da parte del gruppo di Detroit. GM aveva infatti acquisi-

to una partecipazione del 20% del capitale di una holding di diritto olandese, Fiat Auto N.V. (poi dismessa nel corso del 2005), la quale a sua volta controllava il 100% delle attività europee del settore automobilistico del gruppo torinese.

4. Il nome e la nazionalità dell'IMN associati all'impresa italiana partecipata sono quelle dell'impresa finale e non di eventuali società intermedie, le quali possono avere nazionalità diversa (fenomeno non trascurabile, soprattutto a livello dei maggiori gruppi multinazionali). Viceversa, non sono state considerate a partecipazione estera le società italiane controllate o partecipate da società finanziarie costituite all'estero da società a base italiana. Ad esempio, sono considerate a tutti gli effetti italiane società e gruppi industriali quali Pirelli, Ferrero, Carlo Gavazzi e numerosi altri, controllati o partecipati da holding finanziarie di diritto straniero, ovvero le consociate italiane di gruppi industriali esteri a loro volta controllati da imprese italiane. In modo del tutto simmetrico si è proceduto nel caso delle partecipazioni in uscita. In particolare, le partecipazioni sono state sempre attribuite alle effettive case-madri italiane, piuttosto che alle eventuali finanziarie appositamente costituite all'estero per la gestione delle attività (come nel caso delle varie holding olandesi del gruppo Fiat).

Qualora l'investitore corrisponda a un gruppo variamente organizzato in holding e sub-holding ne è stata rilevata la struttura, a partire dalla società operativa direttamente impegnata nella gestione della partecipazione, per risalire alla holding di controllo e giungendo, infine, alla società finanziaria che rappresenta gli interessi degli azionisti di controllo.

5. Per discriminare tra partecipazioni di controllo e non, è stato fatto riferimento alla nozione di controllo maggioritario (quota di partecipazione superiore al 50%), ovvero all'ufficiale riconoscimento da parte degli interessati circa il conferimento all'azionista di maggioranza relativa della responsabilità gestionale dell'impresa. Nei casi dubbi ci si è ricondotti all'obiettività della quota di partecipazione.

6. Il giudizio circa l'origine geografica delle partecipazioni è stato dato tenendo conto del luogo ove si sono svolte le attività che hanno originato il flusso delle risorse finanziarie a disposizione dell'investitore. Al riguardo, le imprese partecipate da titolari/azionisti che, pur conservando la cittadinanza estera, hanno storicamente iniziato la loro attività imprenditoriale in Italia, ove continuano a essere localizzati in modo esclusivo o preponderante gli *assets* industriali da essi posseduti, non sono state incluse nel repertorio delle imprese partecipate dall'estero. Conseguentemente, eventuali (invero sporadiche) attività estere da esse controllate sono state incluse nel repertorio delle imprese estere partecipate dall'Italia.

Sono state peraltro escluse dall'analisi le partecipazioni detenute in imprese industriali estere da privati cittadini italiani, e reciprocamente le partecipazioni detenute in imprese industriali italiane da cittadini esteri, quando tali titolari/azionisti non abbiano mai avuto, ovvero abbiano abbandonato qualsiasi attività imprenditoriale nel proprio Paese di origine.

Anche in questo caso, riferimenti a casi concreti aiutano a delucidare il criterio adottato. Le attività del gruppo Sutter, di origine elvetica, sono considerate a tutte gli effetti italiane, in quanto da tempo l'impresa italiana, nata nel 1910, costituisce il baricentro del gruppo (la Sutter svizzera, fondata nel 1858, è stata ceduta al gruppo Unilever nel 1976; la stessa impresa si definisce "una multinazionale italiana"). Al contrario, le attività italiane del gruppo Rocca (Tenaris e Techint) sono considerate a tutti gli effetti estere, nonostante le origini italiane della famiglia Rocca, poiché la base industriale che ha storicamente generato i flussi internazionali di investimento del gruppo suddetto è localizzata in Argentina, ove il gruppo mantiene rilevanti attività industriali e di servizio (SIDERCA, Techint).

7. Le partecipazioni estere da parte di imprese italiane attualmente controllate dall'estero sono escluse dal repertorio delle partecipazioni italiane all'estero, anche nel caso di investimenti storici effettuati dall'impresa italiana in unità tuttora formalmente gestite da essa nel quadro della struttura organizzativa della

nuova casamadre estera. Tale situazione interessa ad esempio le partecipazioni estere di gruppi quali Martini & Rossi, ecc., ma anche IBM Italia, Electrolux Zanussi, ecc. Simmetricamente, le partecipazioni estere di imprese italiane in passato controllate da gruppi esteri e attualmente a capitale italiano sono considerate a tutti gli effetti partecipazioni estere in uscita a partire dal momento in cui la casa-madre è stata acquisita da investitori italiani. Ad esempio, a partire dal 2003 il gruppo Piaggio è stato nuovamente inserito tra le IMN a base italiana, in seguito alla sua acquisizione da parte della finanziaria IMMSI, controllata da Roberto Colaninno.

8. L'anno di inizio della partecipazione (in entrata e in uscita) è quello del *primo* investimento. Alle imprese che sono oggetto di successive transazioni "estero su estero", per l'entrata, e "Italia su Italia", per l'uscita, sono perciò associate le date relative alla prima partecipazione. Infine, nel caso di fusione tra due o più imprese a partecipazione estera alla società risultante dalla fusione viene attribuito l'anno di partecipazione della società incorporata a più antica partecipazione estera.

Alla luce dei criteri illustrati si è giunti alla predisposizione dei Repertori delle imprese estere a partecipazione italiana e delle imprese italiane a partecipazione estera, i quali costituiscono la struttura portante della banca dati REPRINT. Essa è stata contestualmente arricchita di ogni informazione economica rilevante disponibile sui soggetti identificati. Da tali informazioni scaturiscono tutte le analisi presentate nel Rapporto. La banca dati è attualmente aggiornata alla data del 1 gennaio 2007.

Alla base della predisposizione di REPRINT vi è un lungo e sistematico lavoro di raccolta e di verifica incrociata di notizie e dati provenienti da una pluralità di fonti, tutte di carattere parziale (per singole imprese, per singoli Paesi, per specifiche aree territoriali, per determinati settori di attività, ecc.), con informazioni incomplete o non aggiornate, a volte reciprocamente contraddittorie, quando non contrassegnate da errori. In particolare, sono stati utilizzati più strumenti di rilevazione:

- a) indagine diretta tramite questionari e consultazione su rete Internet di siti aziendali e altri siti (Unioncamere, notizie stampa, ecc.);
- b) rassegna della stampa economica, quotidiana e periodica, italiana e internazionale;
- c) bilanci delle società quotate (italiane ed estere);
- d) repertori ed elenchi di: Uffici esteri dell'ICE, Camere di Commercio italiane all'estero ed estere in Italia, Ambasciate italiane e altri enti ufficiali esteri, Ambasciate e rappresentanze estere in Italia, Agenzie per l'attrazione degli investimenti esteri, Associazioni industriali italiane;
- e) banche dati e repertori: Centrale dei Bilanci, Kompass Italia, "Principal International Business. The World Marketing Directory", "D&B europe", "Business to Business" e "Who Owns Whom" di Dun & Bradstreet, "Aida" e "Amadeus" del Bureau Van Dijk, Annuari R&S, "Le principali società italiane" di Mediobanca, ecc.;
- f) ricerche e studi *ad hoc* di varia origine a livello di settore, Paese, area territoriale, ecc.

## 2. LE DIFFERENZE RISPETTO ALLE ANALISI BASATE SUGLI IDE

Le differenze tra le analisi proposte in questo Rapporto e quelle basate sugli IDE vanno al di là della semplice diversità tra le variabili rilevate (flussi e stock di investimenti internazionali nel caso degli IDE, non censiti dalla presente indagine).

Generalmente parlando, la formazione di una IMN comporta flussi di IDE tra i Paesi, ovvero sia investimenti esteri che, in armonia con la definizione dell'International Monetary Fund (1977), comportano l'acquisizione del controllo o di interessi durevoli

(minoritari o paritari) in un'impresa, con qualche grado di coinvolgimento dell'investitore nella direzione e nella gestione delle sue attività. Essi in tal modo vengono distinti dagli *investimenti di portafoglio*, rivolti a partecipazioni di natura finanziaria e attuati da soggetti istituzionalmente o di fatto non interessati alla gestione dell'impresa. Tuttavia, solo una parte del capitale investito nelle IMN è finanziato tramite movimenti registrati dalle bilance dei pagamenti, essendo possibile reperire risorse finanziarie complementari sui mercati locali di insediamento. La rilevazione diretta della presenza delle IMN e delle loro partecipazioni ha il pregio di abbracciare l'intero campo delle iniziative, evitando possibili sottostime dei fenomeni di internazionalizzazione delle strutture industriali.

In secondo luogo, i flussi e gli stock di IDE soffrono di significative distorsioni, con particolare riguardo alla destinazione geografica, al settore di attività e persino alla loro direzione<sup>1</sup>; le distorsioni derivano principalmente dal criterio utilizzato nelle rilevazioni (*immediate beneficiary*), che non consente di controllare la destinazione finale degli IDE nel caso essi transitino da un soggetto intermedio.

Nuovamente, la rilevazione diretta delle strutture proprietarie e delle logiche di investimento mette rimedio a questo inconveniente, che è tale da inficiare le analisi, tanto più quanto più esse sono condotte a livello disaggregato. Al contrario, la ricchezza e

1. Un caso emblematico, segnalato anche dalla Relazione Annuale della Banca d'Italia (2000), chiarisce la gravità dei problemi. All'inizio del 1999, le società di servizi di telecomunicazione Infostrada e Omnitel erano partecipate congiuntamente da Olivetti (50,1%) e dalla tedesca Mannesmann (49,9%), tramite la holding di diritto olandese Oliman BV. Nel giugno dello stesso anno, Mannesmann ha acquisito le quote di Olivetti nelle due società, divenendone l'unica azionista. Il passaggio ha comportato la cessione alla società tedesca delle quote di Olivetti in Oliman. Come è stata registrata l'operazione nella bilancia dei pagamenti e di conseguenza nelle statistiche dei flussi di IDE? Essa risulta essere un disinvestimento diretto italiano nei Paesi Bassi nel settore finanziario (holding). L'economia reale registra tre errori: (I) di *direzione*, poiché si tratta di un investimento diretto tedesco in Italia; (II) di *Paese*, poiché il flusso è dalla Germania all'Italia e non dall'Italia ai Paesi Bassi; (III) di *settore* sono purtroppo ricche di questi casi.

l'articolazione dei dati raccolti sulle IMN consente analisi di dettaglio sulla struttura e sulla natura dei processi di internazionalizzazione, che non sarebbero altrimenti possibili.

Infine, è importante sottolineare come la diversa natura delle rilevazioni renda difficile sia il confronto, sia l'uso congiunto delle informazioni. I raffronti intertemporali tra IDE e altri indicatori di formazione e di attività delle IMN sono complicati dalla loro diversa scansione temporale, generalmente di difficile identificazione; il flusso degli investimenti ha distribuzioni temporali diverse e più erratiche rispetto a quelle di altri indicatori di attività (produzione, import-export, ecc.). Questa diversità rende conto del perché il confronto superficiale delle evidenze prodotte dalle due fonti ingeneri talvolta contraddizioni apparentemente di difficile spiegazione.

Finito di stampare nel mese di gennaio 2009  
da Rubbettino Industrie Grafiche ed Editoriali  
per conto di Rubbettino Editore Srl  
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)